

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 591ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 MARZO 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente COLOMBO,  
indi del vice presidente CIPELLINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	* GORIA, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	Pag. 8
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		GOZZINI ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	7
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione . . . . .	49	GRAZIANI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	31
<b>Seguito della discussione:</b>		GUERRINI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	40, 46
« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » (2195):		* MANCINO ( <i>DC</i> ) . . . . .	43
ANDERLINI ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	13 e <i>passim</i>	SCEVAROLLI ( <i>PSI</i> ) . . . . .	46, 47
* BACICCHI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	7	* SEGA ( <i>PCI</i> ) . . . . .	29
BEORCHIA ( <i>DC</i> ), <i>relatore</i> . . . . .	7 e <i>passim</i>	STEFANI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5, 22, 23
BONAZZI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	9 e <i>passim</i>	VENANZETTI ( <i>PRI</i> ) . . . . .	45, 46
DE SABBATA ( <i>PCI</i> ) . . . . .	7 e <i>passim</i>	ZICCARDI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	40, 44, 47
* FERRARI-AGGRADI ( <i>DC</i> ) . . . . .	48	Votazione a scrutinio segreto . . . . .	24
* FRACANZANI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	9 e <i>passim</i>	<b>GOVERNO</b>	
		Trasmissione di documenti . . . . .	3

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente COLOMBO**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 marzo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Degola, Faedo, Foschi, Jannelli, Lavezzari, Mariotti, Melandri, Napoleoni, Nepi, Pala, Petrilli, Quaranta, Recupero, Ripamonti, Rumor, Spinelli, Taviani, Vernaschi, Zito, D'Amico.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calice, Fosson, Giust.

**Governo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ed il Ministro del tesoro, con lettera in data 26 marzo 1983, hanno presentato la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1982 (Doc. XI, n. 4).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » (2195)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2195.

Ricordo che nella seduta di ieri si è iniziato l'esame degli emendamenti.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con gli emendamenti 2.0.2, 2.0.3, 2.0.1, 2.0.4, nonché del subemendamento 2.0.1/1:

*Dopo l'articolo 2, inserire i seguenti:*

Art. ...

« (1) L'ammontare dei trasferimenti, complessivi di cui al precedente articolo 2, al netto delle somme relative ad interessi passivi e delle quote di rimborso prestiti rispettivamente indicati ai punti d.6 ed E del certificato finanziario del bilancio 1982, è incrementato del 13 per cento ed è maggiorato dall'ammontare delle rate dei mutui in corso di ammortamento e dei mutui che entreranno in ammortamento nel corso del 1983.

(2) Le percentuali di incremento di cui al comma precedente sono elevate:

a) al 16 per cento per i comuni disastrati e gravemente danneggiati;

b) al 15 per cento per i comuni terremotati e al comune di Ancona;

c) al 14 per cento per i comuni del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

(3) I comuni e le province sono tenuti a trasmettere entro il 31 marzo 1983 ai Ministeri dell'interno e del tesoro un attestato a firma del legale rappresentante dell'ente e del segretario dal quale risulti l'ammon-

tare delle rate di ammortamento dei mutui dovute per l'anno 1983 ».

2.0.2 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGE-LIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

Art. ...

« L'ammontare dei trasferimenti di cui al precedente articolo, detratte le somme relative all'ammortamento dei mutui di cui al bilancio finanziario 1982, è aumentato del 13 per cento. A detta somma va aggiunto l'ammontare dei mutui pregressi e di quelli che entreranno in ammortamento nel 1983.

La percentuale di incremento sale al 14 per cento per i comuni disastriati o gravemente danneggiati, per i comuni del Mezzogiorno e per quelli interamente montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

L'ammontare delle rate dei mutui per il 1983 è certificato da un attestato trasmesso al Ministero del tesoro dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario ».

2.0.3 ANDERLINI

*All'emendamento 2.0.1, al primo comma, dopo le parole: « articolo 2 », inserire le altre: « aumentato del 13 per cento ed incrementato, ogni anno, nella misura del tasso programmato d'inflazione ».*

2.0.1/1 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGE-LIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

Art. ...

« (1) Per ciascuno degli anni 1984 e 1985 il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun comune e provincia un contributo pari a quello spettante per l'anno 1983 ai sensi del precedente articolo 2, con la stessa periodicità fissata per il 1983.

(2) Si applicano anche per il 1984 e per il 1985 le disposizioni di cui all'articolo 11-bis del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, nonché quelle di cui al sesto e settimo comma dell'articolo 23 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299.

(3) L'erogazione della quarta rata resta subordinata all'inoltro ai Ministeri dell'interno e del tesoro, entro il 31 marzo di ciascun anno, di un'apposita certificazione, firmata dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario, le cui modalità sono stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, sentite l'Associazione nazionale dei comuni italiani e l'Unione delle province d'Italia. Si applicano le norme del quinto comma dell'articolo 3 ».

2.0.1 LA COMMISSIONE

Art. ...

« Ai comuni fino a 10.000 abitanti che ne dimostrino necessità in base a documentata domanda da presentarsi entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'interno è autorizzato ad erogare, a consuntivo, una maggiorazione del contributo integrativo di cui al primo comma dell'articolo 5-bis del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, in modo da raggiungere in ogni caso il complesso delle erogazioni disposte per il 1981 e inoltre da coprire gli oneri di personale di cui al quarto comma dell'articolo 4-bis del

citato decreto-legge, entro il limite invalicabile delle erogazioni disposte per l'anno 1981, ragguagliati ad anno, ai sensi del secondo comma dell'articolo 19 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153. L'importo della maggiorazione riconosciuta è computata agli effetti dei trasferimenti di cui all'articolo 2 del presente decreto-legge ».

2.0.4 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

**S T E F A N I.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che l'emendamento 2.0.2 presentato dal nostro Gruppo sia coerente con tutto l'atteggiamento critico che noi abbiamo assunto e manteniamo nei confronti di questo decreto. Abbiamo cioè ritenuto fin dal primo momento che fosse sbagliato procedere nel modo con cui si è proceduto, mantenendo fermi per gli enti locali i trasferimenti al livello del 1982 e offrendo ad essi la possibilità di raggiungere un livello di trasferimenti aumentato del 13 per cento, attraverso quel meccanismo fondamentalmente collegato alla sovrimposta sui fabbricati. Per queste ragioni noi abbiamo ritenuto fin dall'inizio che la cosa più opportuna — e ne siamo ancora oggi profondamente convinti — fosse quella di garantire anche per gli enti locali lo stesso trattamento di tutto l'insieme del comparto della pubblica amministrazione, cioè il livello dei trasferimenti del 1982, incrementati del 13 per cento, e un aumento di questo livello del 16, del 15 e del 14 per cento che tenga particolare considerazione, come già fu fatto per il 1982, dei comuni terremotati, del comune di An-

cona e dei comuni del Mezzogiorno con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. La via che invece si è voluta seguire, che è quella ormai molto nota di un incremento da realizzarsi attraverso l'applicazione di varie aliquote della sovrimposta sui fabbricati, viene ancora oggi perseguita nell'intento, come ha annunciato anche ieri il ministro Gorla, irreversibile di avviare, con il 1983, l'autonomia impositiva. Personalmente penso che il fatto che su una questione così importante e delicata, a differenza di quanto sia avvenuto per tante altre questioni, le associazioni delle autonomie non abbiano realizzato un comune intento tra loro, il fatto che all'interno delle varie associazioni delle autonomie si siano espressi dei pareri diversi su questa sovrimposta e su questo meccanismo, abbia consentito alla maggioranza di insistere su questa strada.

Vorrei dire però al Governo e alla maggioranza che commetterebbero un grave errore se considerassero che tutti coloro che non condividono questo meccanismo, che non solo hanno sollevato delle perplessità ma hanno manifestato un'avversione all'indirizzo che viene perseguito, stiano dalla nostra parte. Voi sapete molto bene che anche all'interno della maggioranza, in molti comuni con giunte non di sinistra, non solo si sono sollevati perplessità e dubbi, ma si ritiene che questa non sia, come del resto noi diciamo, la via per avviare l'autonomia impositiva. Del resto il Governo ha cambiato qualcosa in questo meccanismo per quello che riguarda le aliquote, nel senso che, di fronte a una situazione difficile che oggi si registra nel settore delle costruzioni edilizie, questo annuncio non aveva costituito in questi mesi un aiuto al superamento di una fase di stasi e di congelamento; anzi il mercato, come tutti sappiamo, si è ulteriormente raffreddato. In conseguenza di queste critiche che si sono sollevate da più parti non è stato cambiato il meccanismo, ma sono state ridotte le aliquote e si è messo in moto anche un meccanismo di riduzione del peso di altre imposte. Questo, a maggior ragione, se ha soddisfatto un lieve tentativo di cercare di scongelare la situazione del mercato edilizio (d'altra parte tutti noi e coloro che la pensano come noi non siamo convinti che questa sia la strada

migliore da perseguire), ha aumentato le perplessità e le avversioni.

Certo, non dico qui una cosa nuova e credo che il Governo sia a conoscenza del fatto che molti di coloro che sono stati inizialmente fra i sostenitori, dal punto di vista tecnico, di questa sovrimposta oggi, alla luce della riduzione delle aliquote, dicono che il gioco non vale la candela perchè, da calcoli effettuati nei vari uffici, in modo particolare dai consiglieri del Ministero delle finanze, risulta che il costo di questa sovrimposta è di gran lunga superiore rispetto alle relative aspettative di gettito.

Ma il problema, per quello che ci riguarda, non investe solo questo aspetto: voglio qui ribadirlo perchè non rimangano dubbi su questo fatto. Abbiamo detto sin dall'inizio che siamo favorevoli al fatto che il 1984 sia l'anno di avvio della imposizione da parte dei comuni. Ma voglio dire qui al Governo e ai colleghi che per mettere in movimento questo meccanismo siamo già in ritardo, perchè il disegno di legge non è stato ancora presentato. Del resto siamo al mese di aprile e un provvedimento di questa portata non può essere certamente affrontato con un ennesimo decreto, ma dovrà essere discusso ampiamente, anche se con modalità privilegiate per quanto riguarda i tempi, tenuto conto dei problemi che esso comporta. Pertanto tutti coloro che *obtorto collo* hanno accolto questa sovrimposta — e sapete che sono numerosi anche nelle file della vostra maggioranza — nel senso che si tratta di una sovrimposta che deve essere applicata soltanto per l'anno 1983, vedranno profilarsi la possibilità che questo meccanismo venga prorogato anche per il 1984 perchè, anche nell'ipotesi che si abbia la nuova autonomia impositiva per i comuni, difficilmente si potrà arrivare a questo risultato in quell'anno. Anzi, non è una previsione pessimista pensare che forse nel 1984 ci troveremo ancora a discutere su un nuovo decreto per i comuni perchè non saranno garantite le entrate previste dalla nuova legge per quell'anno.

Ancora non sappiamo quando arriverà la nuova legge, quando entrerà in vigore, quali saranno le entrate che sarà in grado di assicurare. Da notizie di stampa e da quan-

to detto dal Ministro e dal Sottosegretario si prevede che tutto questo potrà essere conosciuto all'inizio dell'estate o nel prossimo autunno. Inoltre è prevedibile che, per quello che riguarda i comuni, una volta che l'*iter* parlamentare sia concluso, occorrerà un minimo di tempo per mettere in piedi una struttura che riteniamo debba essere seria per garantire veramente una reale autonomia impositiva.

Per queste ragioni riteniamo che non si realizzi l'autonomia impositiva. Infatti diamo la possibilità ai comuni, applicando queste aliquote della sovrimposta sui fabbricati, di realizzare quel 13 per cento di cui si parla, ma se è vero quello che noi affermiamo, e cioè che questa non è una forma di autonomia impositiva ma un sistema per conseguire questo 13 per cento, dovremo vedere quali saranno i comuni che applicheranno una aliquota inferiore al 20 per cento, per avere poi a disposizione nel bilancio il 13 per cento. Quindi non c'è alcuna autonomia impositiva: si tratta di una imposta che viene ad interessare i comuni. Siamo ben lontani dal nuovo regime che dovrebbe entrare in vigore con l'ICOF per il 1984. Siamo in una situazione in cui, come abbiamo avuto già occasione di dire quando è arrivato in quest'Aula il decreto che qui è stato di nuovo proposto, era meglio seguire le linee semplici e correttive che venivano dall'indicazione del decreto del 1982 e avviare immediatamente il confronto su quello che dovrà essere il nuovo regime impositivo per il 1984.

Queste sono le previsioni, credo abbastanza realistiche, che non vengono fatte soltanto dalla nostra parte politica, perchè basta fare un confronto su questo problema con coloro che da mesi e da anni stanno lavorando su quello che deve essere il nuovo ruolo impositivo dei comuni e sulla situazione che si respira nei vari consigli comunali per capire che esiste uno stato di incertezza e di precarietà. Il dover vivere fino a metà dell'anno in dodicesimi di bilancio dell'anno precedente, il fatto di non poter mettere mano ad un programma di investimenti: è questa una serie di considerazioni che, oltre il merito della questione e oltre una valutazione più complessiva, ci fanno

ribadire un atteggiamento complessivamente negativo e ci portano a proporre questo emendamento. Ci rendiamo conto che esso, se accolto, porterebbe in un regime di maggiore certezza i comuni e forse consentirebbe al Governo e a tutti noi di iniziare immediatamente il confronto su quello che è il problema reale di uscire fuori da questo stato di precarietà, avviando per i comuni un sistema di reperimento e di distribuzione delle risorse che consenta loro di assolvere pienamente, fino in fondo, le proprie funzioni d'istituto.

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Poichè il senatore Anderlini non è presente, faccio mio l'emendamento 2.0.3 da lui presentato. L'emendamento 2.0.3 si illustra da sè.

B E O R C H I A , *relatore*. L'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione, si illustra da sè.

S T E F A N I . L'emendamento 2.0.1/1 si illustra da sè, signor Presidente, in quanto è conseguente alle cose che abbiamo detto sull'emendamento 2.0.2.

D E S A B B A T A . L'emendamento 2.0.4 riguarda situazioni specifiche che si sono determinate per alcuni comuni i quali hanno istituito servizi nel corso dell'anno 1981. Per la legislazione in vigore questi servizi sono stati istituiti tenendo conto che potevano essere gestiti utilizzando personale che poteva essere assunto e questo comportava, in base alla legislazione in vigore, l'assunzione da parte dello Stato dell'onere a consuntivo. È accaduto che gli oneri per il personale assunto per alcuni mesi del 1981 hanno gravato sul bilancio del 1982 per l'intero anno. Di questa questione ci siamo interessati anche insieme al collega Triglia, del quale mi permetto di richiamare l'attenzione perchè abbiamo discusso ripetutamente anche in Commissione di questo argomento. Sto parlando di quei comuni i qua-

li per l'anno 1982 hanno avuto un trasferimento inferiore a quello del 1981 e hanno avuto invece un enorme aggravio di spese per il personale assunto durante alcuni mesi del 1981 e poi rimasto in servizio per l'intero anno 1982. Tanto per rendere l'idea, un comune che ha un bilancio di spesa complessiva di un miliardo ha registrato in questo modo una mancanza di 200 milioni: si tratta quindi di una somma enorme che impedisce di condurre il bilancio in pareggio.

Questa è una delle soluzioni. Mi diceva però il senatore Triglia che ne sono in esame altre per arrivare a risolvere i problemi di comuni che si trovano in queste condizioni. A questo punto, chiederò che, prima di arrivare al voto su questo emendamento, si vedano queste altre formule e queste possibilità di trovare soluzioni in modo che qui non si apra quel varco che il Governo teme per contributi senza controllo e che i casi che sono oggetto di interesse dell'emendamento siano chiaramente circoscritti. Questa mi pare sia la preoccupazione. Su questo punto chiedo un chiarimento: quindi o una sospensione o un accantonamento dell'emendamento 2.0.4 che propone un articolo aggiuntivo.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B A C I C C H I . Prima che si giunga al voto e prima che il Governo replichi sugli emendamenti, ai quali attribuiamo notevole importanza, come ha sottolineato il senatore Stefani, vorremmo avere un chiarimento dal Governo sul clima, sull'atmosfera, sul senso di questo confronto. Nel porre questa domanda al Governo mi riferisco a notizie ripetutamente date dalla radio ieri mattina, e ancora questa mattina, circa la volontà e la probabilità che il Governo chieda un altro voto di fiducia anche su questo decreto. Vorrei sapere se il confronto a cui ci avviamo è un confronto libero nel Parlamento oppure costretto da questa prospettiva. Se il Governo ha in animo di chiedere il voto di fiducia, ne vorremmo sapere il perchè.

La cosa che mi ha colpito, signor Presidente, è che la radio già ieri mattina dava questa notizia. La Presidenza del Consiglio dei ministri avrà pure qualcuno che ascolta la radio: la notizia non è stata smentita perchè questa mattina la radio l'ha ripetuta. Mi chiedo: perchè tutto questo? Se il Governo non l'ha deciso, non ha in animo di farlo, ma c'è qualcuno che è autorizzato ad esercitare una pressione, non so nei confronti di chi, se della maggioranza o dell'opposizione, una precisazione del Governo a me pare indispensabile, perchè di voti di fiducia si è ampiamente abusato, perchè in questa situazione chiedere un voto di fiducia sarebbe cosa estremamente grave.

Di fronte al fatto che la radio di Stato trasmette continuamente la notizia che il Governo chiederà la fiducia, credo che il Governo debba pronunciarsi.

**PRESIDENTE.** Il Governo, quando esprimerà il proprio parere sugli emendamenti, avrà anche modo di chiarire e di rispondere, se lo riterrà opportuno, alla sua richiesta.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

**BEORCHIA, relatore.** Signor Presidente, il parere sugli emendamenti 2.0.2, 2.0.3, 2.0.1/1 è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.4, mi rimetto al Governo.

\* **GORIA, ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il sottosegretario Fracanzani esprimerà il parere sui singoli emendamenti motivandolo. Io voglio soffermarmi su due brevissime questioni.

La prima è stata sollevata dal senatore Bacicchi. Sono tra coloro che non ascoltano la radio, quindi sono chiaramente in difetto nella risposta; vorrei però tranquillizzare non solo il senatore Bacicchi ma tutta l'Assemblea sul fatto che, a quanto mi consta e comunque certamente per quanto è nelle intenzioni del Ministro del tesoro, nessuna ipotesi di posizione della questione di fiducia è stata fatta.

**MORANDI.** Queste cose ditele alla radio.

**GORIA, ministro del tesoro.** Lo dico nelle Aule parlamentari perchè mi pare che in esse vi sia il maggiore interesse ad ascoltare queste cose.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ministro, la ringrazio per questa affermazione.

**GORIA, ministro del tesoro.** Torno a rafforzare questa valutazione: la posizione della fiducia richiede una deliberazione del Consiglio dei ministri, ma non è preannunciata nè tanto meno prevista per oggi nessuna riunione del Consiglio dei ministri. Quindi torno a tranquillizzare l'Assemblea.

Per quanto riguarda l'atteggiamento complessivo, credo che il Governo, sia in Commissione che in questo inizio di seduta in Aula, abbia testimoniato di essere assolutamente aperto ad un confronto ampio, avendo ben presenti alcune posizioni di base, e, con tutto il rispetto per le posizioni diverse, comunque non distratto rispetto alle proposte dell'opposizione.

Se il Presidente me lo consente, in termini assolutamente telegrafici vorrei porre un problema di metodo che la Presidenza, la Commissione competente o l'Assemblea risolveranno come meglio crederanno. Il problema si riferisce all'esistenza di moltissimi emendamenti, certamente rispettabili, assolutamente comprensibili nel loro intento e facilmente collegati a situazioni di fatto, la cui approvazione però averrebbe in palese contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, prevedendo maggiori oneri senza comportare indicazioni di minori spese o di maggiori entrate.

**BACICCHI.** È meglio non parlare dell'articolo 81.

**GORIA, ministro del tesoro.** Se il Senato ritiene di non dover parlare dell'articolo 81, ne prendo atto, però ho creduto di doverlo ricordare, non tanto per quanto riguarda gli emendamenti in esame, ma come questione di metodo che vale in questa occasione come in altre.

\* **F R A C A N Z A N I**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.2 del senatore Bonazzi e di altri senatori, non esistono possibilità di copertura e inoltre questo emendamento si pone in una filosofia alternativa a quella della sovrimposta e quindi alla strategia generale di questo provvedimento. Lo stesso vale per quanto riguarda l'emendamento 2.0.3 presentato dal senatore Anderlini.

Il Governo è anche contrario all'emendamento 2.0.1/1, mentre è favorevole all'emendamento 2.0.1 presentato dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.4 del senatore Bonazzi e di altri senatori, è da rilevare che esso comporta oneri non valutabili e non quantificabili, per i quali non esiste copertura.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento 2.0.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.0.3, presentato dal senatore Anderlini e fatto proprio dal senatore Gozzini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1/1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.1.

**B O N A Z Z I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I**. Questo articolo aggiuntivo è uno tra quelli che regolano la finanza locale per gli anni 1984-85. Ad illustrazione della nostra posizione, richiamo quanto ho detto su un precedente emendamento della stessa natura. Pertanto voteremo contro, perchè qui si indica soltanto, come elemento certo per i trasferimenti 1984-85, il tra-

sferimento 1982: 17.180 miliardi, con prospettive che, se rimangono invariate, saranno disastrose per la finanza locale.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.4.

**D E S A B B A T A**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**D E S A B B A T A**. Mi trovo di fronte ad una situazione imprevista e abbastanza grave e mi spiace che essa sia completamente contraria alla situazione che era stata preventivata dal collega Triglia nei colloqui con lui avuti sia nella sua qualità di senatore, sia come presidente dell'ANCI. L'emendamento riguarda i piccoli comuni che non riescono in alcun modo a far quadrare il bilancio. Contro tale emendamento non vale l'argomento della mancanza di copertura anzitutto perchè, se è difficile quantificare le cifre, esse comunque si collocano a livelli certamente molto limitati e in secondo luogo, perchè, essendo le finalità dell'emendamento perequative, il problema può essere ben risolto anche riducendo i fondi perequativi e utilizzandoli.

Il fatto è che per tali comuni si tratta di bilanci che sono assolutamente al margine, perchè non solo nel corso del 1982 non è stato assicurato quel 16 per cento di accrescimento conforme all'inflazione (che era stato oggetto di discussione nei suoi aspetti fondamentali, cioè per la scelta dei principi dell'analogo provvedimento adottato per il 1982) ma non si è neanche raggiunto in assoluto il livello dei trasferimenti del 1981 — questo è il punto — e credo che questo sia il minimo che si debba assicurare ai comuni inferiori a 10.000 abitanti, che hanno bilanci più anelastici di quelli dei comuni maggiori. Si tratta di comuni che non fanno

effettivamente come far quadrare il bilancio e che necessariamente si presentano con disavanzi di amministrazione.

Insisto ancora perchè si accantoni l'esame di questo articolo aggiuntivo e in tal senso rivolgo un appello sia al Governo sia al relatore. In alternativa, propongo una votazione per parti separate, di cui la prima va fino alle parole « erogazioni disposte per il 1981 », e riprende dopo il punto fermo, in modo da assicurare in questo modo almeno i trasferimenti dati nel 1981, senza tener conto degli oneri di personale nei cui confronti si avanzano obiezioni di principio circa i contributi a consuntivo che devono essere assolutamente eliminati. Naturalmente, insisto per la votazione dell'intero testo dell'articolo aggiuntivo; in caso contrario, chiedo che esso venga quanto meno votato per parti separate, perchè mi pare che l'onere si riduca ulteriormente se ci si limita a raggiungere, per ogni comune al di sotto dei 10.000 abitanti, il complesso delle erogazioni disposte nel 1981.

L'articolo 2 significa non dare neanche il 16 per cento in più di quanto concesso nel 1981 a questi piccoli comuni: il che, poi, non comporterebbe neanche un grande impegno finanziario. Infine, ripeto, possono anche essere utilizzate, in questo senso, le somme del fondo perequativo.

A conclusione, Presidente, chiedo la votazione per parti separate nel modo che ho indicato.

**F R A C A N Z A N I**, sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**F R A C A N Z A N I**, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono disponibile ad accettare l'accantonamento proposto dal senatore De Sabbata sempre che questo non venga considerato un impegno nel merito.

**P R E S I D E N T E**. Accantoniamo l'emendamento 2.0.4.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

*Al primo comma, alle parole: « il 30 settembre ed il 30 novembre 1983 » sostituire le altre: « il 20 luglio ed il 20 ottobre 1983 ».*

3.1

LA COMMISSIONE

*Al secondo comma, dopo la parola: « conguaglio », inserire le altre: « da effettuarsi entro il 20 ottobre ».*

3.2

LA COMMISSIONE

*Dopo il quinto comma inserire i seguenti:*

« (...) Per i comuni e le province gli interessi passivi relativi alle anticipazioni presso le tesorerie che si rendessero necessarie, dopo aver utilizzato i fondi di cassa propri presso le stesse tesorerie e nei conti intestati presso la Tesoreria dello Stato, nonchè delle entrate di cui al precedente comma, entro il limite dei pagamenti effettuati per spese correnti nel 1982, incrementati del 13 per cento ed esclusi i pagamenti di residui passivi, saranno rimborsati a consuntivo dallo Stato.

(...) Per comprovate indilazionabili esigenze di singoli comuni e province il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dell'interno, può elevare il predetto limite ».

3.5

**BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

*Dopo il quinto comma, inserire il seguente:*

« (...) Gli interessi sulle anticipazioni di tesoreria contratte dalle province e dai comuni e che siano in relazione ai flussi di cassa provenienti dal Ministero dell'interno e ad eventuali ritardi di erogazione sono rimborsati a consuntivo dallo Stato ».

3.6

ANDERLINI

*Dopo il quinto comma, inserire i seguenti:*

« (...) Ai comuni ed alle province che, in conseguenza dei tempi nei quali avviene da parte dello Stato l'erogazione dei contributi di cui agli articoli 5-bis e 12 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 186, convertito, con modificazioni, in legge 26 febbraio 1982, n. 51, nonché di quelli previsti dal presente articolo, sono costretti ad attivare le anticipazioni di tesoreria, i relativi interessi passivi saranno rimborsati, a consuntivo, dallo Stato. Da tale rimborso saranno detratti gli interessi attivi maturati, dal 1° gennaio 1983, sia sulle somme rimaste da somministrare sui mutui, di pertinenza di ciascun ente, concessi dalla Cassa depositi e prestiti, sia sulle somme depositate nelle contabilità speciali presso la Tesoreria provinciale dello Stato, derivanti da entrate a specifica destinazione e da mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti.

(...) Il rimborso a consuntivo avverrà in base ad apposita certificazione da rimettersi dall'ente interessato al Ministero dell'interno entro il 31 marzo 1984 ».

3.7 ANDERLINI

*Dopo il quinto comma, inserire il seguente:*

« (...) Qualora il Ministero dell'interno non provveda ad emettere i mandati di pagamento entro i termini di cui al primo comma verranno riconosciuti agli enti locali gli interessi passivi relativi al periodo che intercorre tra la data di scadenza e la data di effettiva emissione dei titoli di spesa al tasso previsto dalle convenzioni di tesoreria di ogni singolo ente. Il riconoscimento degli interessi passivi è subordinato all'avvenuta attivazione delle anticipazioni di tesoreria per il finanziamento di spese correnti e sempre che il ritardo nella emissione di mandati di pagamento non sia imputabile all'ente locale ».

3.3 LA COMMISSIONE

*Dopo il quinto comma inserire il seguente:*

« (...) I trasferimenti erariali afferenti al 1982, di cui all'articolo 5-bis del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, saranno erogati dal Ministero dell'interno agli enti destinatari entro il 30 giugno 1983 ».

3.4 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGEVIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

B E O R C H I A , *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3 si illustrano da soli.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, prendo la parola per illustrare innanzitutto l'emendamento 3.5. Nell'articolo 3 sono indicate le scadenze ed i tempi entro cui il Governo dovrà effettuare le erogazioni dei trasferimenti a carico del bilancio dello Stato.

Si tratta, onorevoli colleghi, di quelle parti della finanza locale che vengono attribuite, trasferite, ai comuni e alle province come componenti del gettito tributario complessivo che spetta loro. Voglio sottolineare questo fatto per dimostrare che non si tratta di liberalità, ma della quota che, anche a seguito della riforma tributaria 1973-1974, nel prelievo dei tributi nelle singole località, dopo la soppressione dell'imposta di famiglia e delle altre imposte locali, spetta alla finanza locale, pur essendo riscossa dallo Stato.

L'articolo 3 stabilisce che lo Stato non erogherà integralmente queste spettanze dei

comuni e delle province alle date prefissate da anni per i trasferimenti dello Stato, in modo da garantire ai comuni i mezzi indispensabili per il pagamento degli stipendi e delle altre spese fisse, ma pagherà a tutti i comuni le prime due rate al 75 per cento rispetto all'ultima rata del 1982 ed erogherà ai comuni al di sopra dei 20.000 abitanti il 70 per cento delle rate loro spettanti per tutto il 1983, spostando il saldo al gennaio 1984.

In questo modo, i comuni al di sopra dei 20.000 abitanti avranno nel 1984 non più di una rata e mezza di quanto loro spetta. Noi apprezziamo il miglioramento intervenuto durante questa fase dell'esame in forza del quale sono state anticipate le scadenze di erogazione delle ultime due rate portandole dal 30 settembre al 20 luglio e dal 30 novembre al 20 ottobre ed è stata fissata la data entro cui deve essere fatto il conguaglio rispetto alle prime due rate che, come ho detto, vengono erogate nella misura del 75 per cento dell'ultima rata dell'anno scorso. Resta il fatto che tutti i comuni, e particolarmente quelli al di sopra dei 20.000 abitanti, per tutto il 1983 riceveranno soltanto il 70 per cento di quanto loro spetta, che, secondo calcoli che è molto facile fare, servirà a pagare solo gli stipendi e l'ammortamento dei mutui, con la conseguenza che dovranno essere procrastinati i pagamenti per quasi tutte le forniture o dovranno essere pagati mediante il ricorso alle anticipazioni presso le esattorie ai tassi secondo cui vengono concessi i crediti a breve da parte del sistema creditizio.

L'una e l'altra soluzione comportano un aggravio considerevole. La prima perchè i prezzi saranno maggiorati in rapporto alla dilazione che viene concessa; la seconda perchè si dovranno pagare tassi che nel passato erano del 27-28 per cento e ora saranno del 23-24-25 per cento. Ci si dice che questo deve essere fatto per ragioni di gestione della cassa del sistema pubblico allargato e in particolare di cassa dello Stato, ma noi ci chiediamo se il risultato, in definitiva, sia conveniente per il sistema pubblico allargato. Infatti lo Stato ha diversi canali attraverso i quali reperire dei mez-

zi, compreso quello straordinario, critica-  
bile ed eccezionale dell'anticipazione straordinaria della Banca d'Italia, di cui abbiamo discusso qualche tempo fa, che costa niente o quasi allo Stato, per cui è molto più vantaggiosa delle anticipazioni che possono ottenere i comuni rivolgendosi al sistema creditizio. Ammesso e non concesso che questa sia una strada, in definitiva, obbligatoria, perchè tutti gli altri canali di reperimento dei fondi sono esauriti e non possono dare di più di quello che danno, pare giusto che l'eventuale ricorso ad anticipazioni ed il loro maggior costo — non dico il maggior costo delle forniture per i rinvii che debbono essere chiesti ai fornitori — quando tali rinvii di pagamento non sono sufficienti per giungere all'erogazione del saldo al gennaio 1984, debba essere sostenuto dalla finanza pubblica allargata e non dai singoli comuni. Diversamente, tra l'altro, si creerebbero delle sperequazioni tra comuni che hanno maggiori o minori disponibilità di cassa e in generale si determinerebbe un'ulteriore sperequazione tra comuni ricchi e comuni poveri: i comuni ricchi non hanno maggiori disponibilità di cassa dei comuni poveri.

La nostra proposta, quindi, oltre a rispondere ad una logica ineccepibile di gestione unificata del sistema finanziario pubblico ha anche una finalità di perequazione ed è, per quanto è possibile, rigorosa al massimo perchè prevede che le anticipazioni siano messe a carico del bilancio dello Stato solo dopo che i comuni abbiano utilizzato i fondi cassa propri, i depositi che hanno presso le tesorerie dello Stato e anche i depositi vincolati che si trovano presso la tesoreria dello Stato. Ricordo che in Commissione questa nostra proposta ha trovato molti echi favorevoli; lo stesso capogruppo socialista, il collega Formica, si pronunciò, almeno in quella sede, in senso favorevole a questa richiesta. Mi auguro che uguale accoglimento trovi l'emendamento che presentiamo in questa sede.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.4, esso si può illustrare molto più brevemente. I comuni alla fine dell'anno scorso avevano un credito nei confronti dello Stato per il

saldo dei trasferimenti afferenti al 1981 e per quello dei trasferimenti afferenti al 1982. Ora, mentre ciò che lo Stato doveva ancora trasferire ai comuni per il 1981 è stato erogato nel corso di questi mesi, restano ancora da erogare i trasferimenti dovuti ai comuni per il saldo del 1982: non so valutarli esattamente, ma si tratta di cifre dell'ordine di alcune migliaia di miliardi, circa 2.000-2.500 miliardi: a questo proposito chiedo anzi al sottosegretario Fracanzani di fornirci degli elementi più precisi. Alcuni di questi trasferimenti sono condizionati all'invio di una certificazione da parte dei comuni.

Con l'emendamento 3.4, pertanto, chiediamo che sia fissata una data entro la quale i trasferimenti erariali totalmente afferenti al 1982 siano erogati dallo Stato ai comuni. Questa sarebbe una condizione per alleviare quella situazione di cassa che prima illustravo e per ridurre la necessità di ricorrere ad anticipazioni così onerose come quelle che prima ho richiamato.

A N D E R L I N I. Gli emendamenti 3.6 e 3.7, da me presentati, riguardano i problemi di cassa dei comuni. Mi pare che alle questioni essenziali abbia già fatto cenno il senatore Bonazzi.

Vorrei quindi limitarmi a dare conto rapidamente dei miei due emendamenti i quali sono diversi tra loro anche perchè si voleva offrire in tal modo al Governo e alla maggioranza la possibilità di avere un confronto ravvicinato su tali questioni. È chiaro che accettare uno dei due emendamenti significa, di fatto, sacrificare l'altro, anche se essi non sono così strettamente connessi da farli apparire subordinati.

Il primo emendamento, signor Presidente, si limita a stabilire che gli interessi sulle anticipazioni di tesoreria delle province e dei comuni, quando siano in relazione ai flussi di cassa che provengono dal Ministero dell'interno e ad eventuali rimborsi di erogazioni, sono rimborsati a consuntivo dallo Stato. La formulazione è volutamente generica, proprio perchè si vuole lasciare di fatto a chi dovrà tradurre poi in pratica questo testo la possibilità di trovare il modo

di fare i riscontri necessari. Perchè si crea questo problema? Noi sappiamo che le erogazioni, da parte del Ministero dell'interno, avvengono in tre o quattro rate l'anno, di cui abbiamo fissato la scadenza. Sappiamo anche per esperienza che è capitato nel passato e rischia di capitare ancora nel prossimo futuro che queste rate siano erogate con grave ritardo. Ora, il fatto che la rateizzazione sia solo parziale, che la totalità del dovuto ai comuni si consegua solo con l'ultima rata e nell'anno successivo, che vi sia la possibilità di ritardi da parte dell'ente erogatore, dà un'idea della situazione di cassa in cui si vengono a trovare le amministrazioni provinciali e comunali, spesso costrette a chiedere al tesoriere pesanti anticipazioni ai tassi piuttosto elevati che conosciamo, il che comporta, per i comuni, un appesantimento della loro situazione finanziaria.

Chi deve fare le spese di tutto questo? A nostro avviso chi ne porta la responsabilità, cioè lo Stato, quando le anticipazioni ai comuni sono da mettersi in relazione ai flussi di cassa e ad eventuali ritardi di erogazione. Se non provvediamo in qualche modo a dare una soluzione a questo problema, in realtà sospingiamo i comuni a forme di indebitamento che resteranno, probabilmente, occulte non so per quanto tempo e che faranno fare un grosso passo indietro al sistema, se è vero che le ragioni per le quali sette anni fa si mise mano a questo problema con il primo decreto sulla finanza locale erano motivate prevalentemente dal fatto che bisognava far emergere l'indebitamento sommerso dei comuni. Se non provvediamo a risolvere questo tipo di problemi, spingiamo nuovamente i comuni all'indebitamento, perchè si tratta di spese che devono in ogni caso essere pagate: sono stipendi, forniture, impegni di spesa per lavori pubblici e, comunque, impegni non derogabili assunti dai comuni.

Il secondo emendamento, il 3.7, signor Presidente, vuole tener conto del fatto che nella cassa del comune confluiscono anche altre somme, ad esempio somme da somministrare sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, oppure contratti con isti-

tuti di credito diversi dalla Cassa. Nella cassa dei comuni e delle province confluiscono anche somme depositate nelle contabilità speciali presso la tesoreria provinciale dello Stato. Si potrebbe allora dire che se la situazione di cassa dei comuni si aggrava da una parte, perchè i flussi di cassa provenienti dal Ministero non sono adeguati, o subiscono addirittura ritardi, dall'altra può essere alleviata dalla permanenza nella cassa di somme rimaste da somministrare di mutui contratti o relative a contabilità speciali che dal centro sono arrivate in periferia. Il mio secondo emendamento vuole tener conto di questo fatto e indica, grosso modo, questa strada: si faccia alla fine dell'anno un conteggio che tenga presente che da una parte il comune ha subito dei ritardi nel rimborso dei mutui, o comunque che i flussi stabiliti per legge non sono stati adeguati per cui ha dovuto contrarre con il suo tesoriere impegni di un determinato ordine di grandezza, ma, d'altra parte, tenga altresì presente la permanenza nella cassa del comune di rate di mutui o di altre somme depositate presso la tesoreria provinciale dagli organismi centrali dello Stato. Si faccia un conto di « dare e avere » a consuntivo, sulla base di un'apposita certificazione da rimettersi dall'ente interessato al Ministero dell'interno entro i primi tre mesi dell'anno successivo e si risolva praticamente il problema in questo modo.

Si potrebbe dire, e lo dirà certamente il sottosegretario Fracanzani, che questi emendamenti, in modo particolare il 3.6, un po' meno il 3.7, comportano un onere, e non sarò certamente io a negarlo, anche se la quantificazione allo stato non è certamente facile; ma debbo dire che se questo onere non se lo accolla con una decisione legislativa lo Stato, non per questo svanisce: esso resta come un indebitamento delle amministrazioni comunali e provinciali, magari sommerso, per cui lo vedremo riemergere fra qualche tempo e qualcuno comunque se ne dovrà far carico. La nostra richiesta è che il principio sia reso esplicito sin da adesso e si dica a chi questo onere deve far carico.

**P R E S I D E N T E.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**B E O R C H I A**, *relatore*. Essendo ovviamente favorevole agli emendamenti proposti dalla Commissione e in particolare all'emendamento 3.3 che in qualche modo risolve il problema sollevato, sono contrario agli emendamenti 3.5, 3.6, 3.7 e 3.4.

\* **F R A C A N Z A N I**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono favorevole agli emendamenti della Commissione; sono contrario all'emendamento 3.5 perchè contraddice il criterio di contenere i flussi di cassa ai comuni, peraltro in termini ragionevoli. Vorrei ricordare, cosa che del resto è stata già ricordata dal senatore Bonazzi, come già in sede di incontri con le associazioni rappresentative delle autonomie si è arrivati a intese, salvo la decisione definitiva ed autonoma del Parlamento, ritenute soddisfacenti. Queste intese hanno portato poi in sede di Commissione a formulare miglioramenti. In sostanza noi abbiamo una situazione per cui gli enti locali potranno giovare per il 1983 di flussi di cassa pari a quelli del 1982 maggiorati del tasso di inflazione programmato. Quindi credo che, alla luce di questi dati, motivatamente questo emendamento debba essere respinto.

Lo stesso dicasi per l'emendamento 3.6. Ricordo che l'emendamento 3.3 della Commissione può far considerare senz'altro superato questo emendamento. Per l'emendamento 3.7, vorrei richiamare sempre l'emendamento 3.3, della Commissione. Esprimo parere contrario anche all'emendamento 3.4 perchè, in questo caso, non è opportuno fissare un termine, dato che, come ha ricordato anche il senatore Bonazzi, per la certificazione esiste il problema della data di inoltro dei documenti contabili da parte degli enti locali, cosa che evidentemente non dipende e non può essere messa sotto controllo dal Governo.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti lo emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

**E approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dal senatore Anderlini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.7, presentato dal senatore Anderlini.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

**A N D E R L I N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A N D E R L I N I .** È giusto quello che dice il sottosegretario Fracanzani e cioè che in qualche modo con l'emendamento 3.3 presentato dalla Commissione si tiene conto dell'esigenza da noi prospettata; però, onorevole Fracanzani, è sintomatico il modo con cui prendete atto delle nostre richieste. Praticamente l'emendamento 3.3 sostiene che quando il Ministero contravviene alla legge, si comporta in modo totalmente difforme dalla legge che noi abbiamo approvato, solo allora e solo in quel caso si interviene a sanare in parte i problemi di cassa che ne derivano per i comuni.

Io non sono un giurista però vorrei far riflettere i colleghi che si intendono di queste cose sulla formulazione adottata dal Governo: « Qualora il Ministero dell'interno non provveda ad emettere i mandati di pagamento entro i termini di cui al primo comma, verranno riconosciuti... » eccetera. È una specie di licenza data al Ministero dell'interno di contravvenire ad una precisa disposizione di legge che noi abbiamo già votato.

È pur vero che al di là di questa statuzione, negli anni precedenti, ritardi anche gravi e gravissimi si sono verificati ed hanno messo in difficoltà i comuni. Tutto sommato quindi vale la pena di accettare anche una formulazione di questo genere, se essa serve a ripianare in qualche modo le difficoltà di cassa dei comuni. È però ben strano che, per legge, si stabilisca che il Ministero può violare la legge, perchè di questo si tratterebbe qualora il Ministero dell'interno non provvedesse ad emettere i mandati di pagamento che noi abbiamo già stabilito e che debbono essere emessi con la data e l'importo precisi. Non si viene incontro — con questo emendamento della Commissione e accettato dal Governo — all'altro problema che si crea, ossia al fatto che le rate non sono fissate sulla quota spettante per il periodo cui si riferiscono (diciamo quattro rate trimestrali uguali tra di loro), ma sono fissate solo al 75 per cento dell'ultima rata dell'anno precedente, il che crea degli effettivi problemi di cassa, indipendentemente dal fatto se il Ministero provveda all'erogazione nei tempi dovuti oppure se la ritardi.

Questa seconda parte del problema, che è la più importante, non viene però risolta dall'emendamento 3.3 della Commissione. Signor Presidente, desidero far sapere che, malgrado tutto, è meglio questo che niente e che per questa ragione lo voterò.

**B O N A Z Z I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I .** Effettivamente questo emendamento 3.3 ha il valore ricordato dal senatore Anderlini. Non ripeto quanto lui ha detto e che tra l'altro condivido. Vorrei che il Governo desse in questa sede un'assicurazione, ossia che non ricorrerà alla implicita facoltà che viene prevista con questo emendamento e inoltre vorrei ricordare che in questo modo e con questa regolamentazione degli interessi sulle anticipazioni si produce un netto peggioramento della situazione di questa parte della finanza locale

rispetto agli anni passati e in particolare per l'anno scorso, perchè, almeno per i comuni al di sopra dei 20.000 abitanti — tutti hanno riconosciuto che l'introduzione di questo limite è dovuto ad un errore, ad una svista commessa nell'esame della relativa norma — gli interessi sulle anticipazioni venivano ad aumentare i trasferimenti a carico dello Stato.

Mi auguro quindi che non si ricorra a questa facoltà che, in caso di ritardo, è un rimedio che in qualche modo limita gli inconvenienti che si possono verificare nei comuni.

**F R A C A N Z A N I**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senatore Bonazzi, con la formula adottata abbiamo dato una garanzia agli enti locali.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti lo emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

**E approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

**B O N A Z Z I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I**. Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi e il Governo di prendere in considerazione questo emendamento, perchè l'argomento avanzato dal sottosegretario Fracanzani non è convincente. È vero che l'erogazione del saldo del 1982 dipende dall'invio dei certificati, ma il fatto che ci siano comuni che possono ritardare la trasmissione dei certificati non deve penalizzare la maggioranza dei comuni che invece li mandano puntualmente. Non ci sono difficoltà ad erogare i saldi ai singoli comuni anche se non a tutti, perchè in ogni caso il saldo è diverso da comune a comune, dovrà essere calcolato comune per comune. È chiaro che, se un comune non manda il certificato, che è la base sulla quale il Ministero deve fare il conto di quanto ad esso spetta, il Ministero non può e non deve corrispondere il saldo entro il 30 giugno.

Però, perchè non fissare un termine a favore di quei comuni che saranno puntuali? A me sembra che non ci sia nessuna difficoltà a fare questo, perchè si tratta di somme attese per saldare i debiti del 1982 e se ci saranno comuni poco diligenti pagheranno questo ritardo senza nessuna conseguenza per il bilancio dello Stato.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti lo emendamento 3.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 3.0.1:

*Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:*

Art. ...

« (1) L'avanzo di amministrazione, per la parte non derivante dai residui passivi perenti, può essere destinato al finanziamento di spese *una tantum* o di investimento; esso può altresì essere utilizzato per il finanziamento di eventuali passività relative ad esercizi pregressi, ovvero per il finanziamento di spese correnti in sede di assestamento del bilancio di previsione, da effettuare entro il 30 novembre ai sensi dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421.

(2) Il finanziamento dei residui passivi perenti reclamati dai creditori, deve essere prioritariamente assicurato con la parte dell'avanzo di amministrazione a tale scopo accantonata.

(3) Il finanziamento del disavanzo di amministrazione accertato in sede di rendiconto deve essere obbligatoriamente assicurato con il ricorso ai mezzi ordinari di bilancio ».

3.0.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento.

**B E O R C H I A**, *relatore*. Si illustra da sè.

**P R E S I D E N T E .** Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

**F R A C A N Z A N I ,** sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento 3.0.1, presentato dalla Commissione.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4:

*Al primo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:*

« c) fondo perequativo per i comuni meridionali con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, con una dotazione di 260 miliardi ».

4.1 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

*Al primo comma, lettera c), dopo la cifra « 499.999 », inserire le parole: « e per i comuni meridionali con popolazione superiore a 100.000 abitanti »; sostituire la cifra: « 125 miliardi » con la seguente: « 260 miliardi ».*

4.2 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

*Al quinto comma, sostituire le parole: « 30 settembre 1983 » con le altre « 31 luglio 1983 ».*

4.3 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

**B O N A Z Z I .** Molto brevemente perchè gli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3 si illustrano da soli. Con questo provvedimento si estende il fondo perequativo anche ai comuni medio-grandi da 100.000 a 500.000 abitanti. Noi riteniamo che non sia giusto escludere i comuni al di sopra dei 500.000 abitanti. Quando si avviò il processo di perequazione si discusse se questa doveva iniziare dai piccoli e piccolissimi comuni o dai grandi comuni, vi erano argomenti molto consistenti sia per l'una che per l'altra tesi. Per i piccoli comuni — e quest'opinione prevalse — che erano i meno dotati di servizi e avevano una spesa media *pro capite* più bassa; per i comuni al di sopra dei 500.000 abitanti che le tensioni sociali e le esigenze dei servizi erano più acute e avevano effetti di propagazione maggiore per tutto il paese. A noi pare che, avviata da alcuni anni la perequazione dei comuni minori fino a 20.000 abitanti e raggiunto un grado di perequazione che ormai ha portato questi comuni ad un unico livello, non sia giusto proseguire secondo le classi di abitanti, ma sia invece il momento di includere i grandi comuni, anche se, come è naturale, se sono al di sotto della media di spesa *pro capite*, assorbiranno gran parte dei fondi: il comune di Palermo spende 200 e più mila lire in meno per abitante rispetto al comune di Milano.

Quindi, la nostra proposta è di estendere, aumentando lo stanziamento e utilizzando per la copertura i fondi che derivano dagli interessi per le somme depositate presso la Cassa depositi e prestiti, la perequazione anche ai comuni meridionali al di sopra dei 500.000 abitanti.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, si tratta di una questione tecnica, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi. Il testo governativo stabilisce che deve essere comunicata ai comuni, entro il 30 settembre 1983, l'entità delle disponibilità del fondo perequativo e che i comuni debbono decidere per la sua utilizzazione entro sessanta giorni, e cioè entro fine novembre. A noi pare che per avere un utilizzo effettivo di questi fondi nel 1983 sia necessario anticipare la comunicazione, in modo che possano essere fatte variazioni al bilancio che altrimenti non potranno più essere effettuate.

**P R E S I D E N T E.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**B E O R C H I A,** relatore. Sono contrario agli emendamenti presentati.

**F R A C A N Z A N I,** sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche il Governo è contrario. In particolare gli emendamenti 4.1 e 4.2 presentano problemi di copertura.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 4.0.1 e dei relativi subemendamenti:

*All'emendamento 4.0.1, al secondo comma, lettera a), sostituire le parole: « per il 60 per cento », con le altre: « per il 55 per cento ».*

4.0.1/1

IL GOVERNO

*All'emendamento 4.0.1, al secondo comma, lettera b), sostituire le parole: « quale risulta dai dati ufficiali pubblicati dall'ISTAT, disponibili al momento della ripartizione », con le altre: « quale risulta dalle stime appositamente effettuate dall'ISTAT per l'applicazione del presente articolo, con riferimento agli ultimi dati disponibili al momento della ripartizione ».*

4.0.1/2

IL GOVERNO

*All'emendamento 4.0.1, al secondo comma, lettera c), sostituire le parole: « per il 10 per cento » con le altre: « per il 15 per cento ».*

4.0.1/3

IL GOVERNO

*All'emendamento 4.0.1, al quarto comma, sostituire le parole: « 31 luglio 1983 » e « 31 luglio 1984 » rispettivamente con le altre: « 31 ottobre 1983 » e « 31 ottobre 1984 ».*

4.0.1/4

IL GOVERNO

*Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:*

**Art. . . .**

« (1) Per gli anni 1984 e 1985 è istituito un fondo perequativo per i comuni, il cui importo è stabilito dalla legge finanziaria.

(2) Il fondo perequativo è ripartito:

a) per il 60 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di ripartizione secondo i dati pubblicati dal-

l'ISTAT, ponderata prima con il coefficiente 1 per i comuni fino a 4.999 abitanti, 1,2 per i comuni da 5.000 a 19.999 abitanti, 1,3 per i comuni da 20.000 a 59.999 abitanti, 1,6 per i comuni da 60.000 a 99.999 abitanti, 1,8 per i comuni da 100.000 a 499.999 abitanti, e 2 per gli altri comuni e poi con il coefficiente 1,1 per i soli comuni che nel decennio 1971-81 abbiano avuto un incremento demografico superiore al 10 per cento;

b) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente in ciascun comune, moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia di appartenenza quale risulta dai dati ufficiali pubblicati dall'ISTAT, disponibili al momento della ripartizione;

c) per il 10 per cento fra i comuni la cui spesa corrente *pro capite* prevista nel bilancio di previsione del penultimo anno precedente, attestata nel certificato finanziario e calcolata secondo quanto indicato all'articolo 5, è inferiore alla media nazionale. La ripartizione è effettuata secondo il procedimento indicato negli articoli 4 e 5.

(3) Qualora in un esercizio finanziario le somme occorrenti per consentire ai predetti enti locali di raggiungere la media nazionale dovessero essere inferiori alla consistenza delle suddette quote, ciascuna eccedenza viene ripartita rispettivamente fra i comuni in base alla popolazione residente.

(4) Il Ministro dell'interno provvede con proprio decreto, da emanare entro il 31 luglio 1983 per l'anno 1984 ed entro il 31 luglio 1984 per l'anno 1985, a determinare i parametri finanziari risultanti dalla applicazione a ciascun comune dei criteri di cui alle lettere a) e b) ».

4.0.1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli emendamenti 4.0.1/1, 4.0.1/2, 4.0.1/3 e 4.0.1/4 si illustrano da sè.

BEORCHIA, *relatore*. L'emendamento 4.0.1 presentato dalla Commissione si illustra da sè. Esprimo inoltre parere favorevole sui subemendamenti 4.0.1/1, 4.0.1/2, 4.0.1/3 e 4.0.1/4, presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. La mia dichiarazione di voto riguarda tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati. Anticipo la nostra astensione, perchè con tali emendamenti si vogliono introdurre nuovi criteri di ripartizione dei fondi perequativi per il 1984-85, ma non si dice quale sarà l'entità dei fondi stessi. I comuni non saranno in grado di utilizzare questa norma fino a quando la legge finanziaria per il 1984 e per il 1985 non stabilirà l'entità dei fondi.

È vero che il sottosegretario Fracanzani ha dichiarato che il Governo ha intenzione di fare delle anticipazioni, forse in sede di esame del disegno di legge che introdurrà l'imposta comunale sui fabbricati, la cui adozione a quanto mi risulta non è stata ancora nemmeno decisa dal Governo. Sta di fatto però che oggi approviamo che i fondi perequativi siano determinati da future leggi finanziarie (quelli del 1984 dalla legge finanziaria del 1984 e quelli del 1985 dalla legge finanziaria del 1985); quindi si tratta più che altro di dichiarazioni di intenzioni che non consentono di utilizzare una norma per la formazione non solo di bilanci poliennali, ma neppure dei bilanci relativi al 1984.

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, l'insieme degli emendamenti che stiamo di-

scutando costituisce una manifestazione, a mio avviso abbastanza evidente, di come il Governo tenti di far passare nel decreto una serie di proiezioni che vanno oltre il 1983 (qui ci si riferisce infatti al 1984 e al 1985) senza che però la cosa abbia una qualsiasi consistenza.

Vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza che cosa significa stabilire oggi che noi ripartiamo questi fondi in una certa maniera (come è detto nell'emendamento 4.0.1), in astratto — mentre magari tra un anno o due ci potremo trovare a dover considerare che le cose stanno diversamente e dovremo modificare qualcuno di questi parametri — dal momento che poi non sappiamo la cosa più importante, cioè quale sarà l'ammontare del fondo perequativo, la fissazione del cui livello viene rinviata a future leggi finanziarie. Questo modo di procedere è, a mio parere, velleitario; è un modo per dire di avere introdotto una proiezione triennale senza che sia di fatto operante. È un modo questo per accettare alcune delle spinte e richieste che sono venute dai settori, ad esempio, socialisti, accettandone però solo l'apparenza esteriore e non invece la reale sostanza.

Per quanto lunghi e complicati siano gli articoli e gli emendamenti al nostro esame, essi purtroppo non cambieranno una virgola della struttura dei bilanci di previsione del 1984 e del 1985.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 4.0.1/1, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1/2, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1/3, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1/4, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 4.0.2 e dei relativi subemendamenti:

*All'emendamento 4.0.2, al secondo comma, lettera c), sostituire le parole: « per il 30 per cento » con le altre: « per il 25 per cento ».*

4.0.2/1

IL GOVERNO

*All'emendamento 4.0.2, al secondo comma, lettera c), sostituire le parole: « quale risulta dai dati ufficiali pubblicati dall'ISTAT, disponibili al momento della ripartizione » con le altre: « quale risulta dalle stime appositamente effettuate dall'ISTAT per l'applicazione del presente articolo, con riferimento agli ultimi dati disponibili al momento della ripartizione ».*

4.0.2/2

IL GOVERNO

*All'emendamento 4.0.2, al secondo comma, lettera d), sostituire le parole: « per il 10 per cento » con le altre: « per il 15 per cento ».*

4.0.2/3

IL GOVERNO

*All'emendamento 4.0.2, al quarto comma, sostituire le parole: « 31 luglio 1983 » e « 31 luglio 1984 » rispettivamente con le altre: « 31 ottobre 1983 » e « 31 ottobre 1984 ».*

4.0.2/4

IL GOVERNO

*Dopo l'articolo 4, inserire il seguente*

Art. ...

« (1) Per gli anni 1984 e 1985 è istituito un fondo perequativo per le province, il cui importo è stabilito dalla legge finanziaria.

(2) Il fondo perequativo è ripartito:

a) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di ripartizione secondo i dati pubblicati dall'ISTAT;

b) per il 30 per cento in proporzione alla lunghezza delle strade provinciali, quali risultano dalle segnalazioni effettuate dalle province in esecuzione del decreto del Ministro dell'interno 30 giugno 1981, ponderata con il coefficiente 1,1 per le strade situate in territorio definito montano a norma delle vigenti disposizioni;

c) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente in ciascuna provincia, moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia stessa, quale risulta dai dati ufficiali pubblicati dall'ISTAT, disponibili al momento della ripartizione;

d) per il 10 per cento fra le province la cui spesa corrente *pro capite* prevista nel bilancio di previsione del penultimo anno precedente, attestata nel certificato finanziario e calcolata secondo quanto indicato all'articolo 5, è inferiore alla media nazionale. La ripartizione è effettuata secondo il procedimento indicato negli articoli 4 e 5.

(3) Qualora in un esercizio finanziario le somme occorrenti per consentire ai predetti enti locali di raggiungere la media nazionale dovessero essere inferiori alla consistenza delle suddette quote, ciascuna eccedenza viene ripartita rispettivamente fra le province in base alla popolazione residente.

(4) Il Ministro dell'interno provvede con proprio decreto, da emanare entro il 31 luglio 1983 per l'anno 1984 ed entro il 31 luglio 1984 per l'anno 1985, a determinare i parametri finanziari risultanti dall'applicazione a ciascuna provincia dei criteri di cui alle lettere a), b) e c) ».

4.0.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

F R A C A N Z A N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli emendamenti presentati dal Governo si danno per illustrati.

B E O R C H I A, *relatore*. L'emendamento 4.0.2 presentato dalla Commissione si illustra da sè. Sugli emendamenti del Governo esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 4.0.2/1, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.2/2, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.2/3, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.2/4, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.0.2, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 4.0.3 e dei relativi subemendamenti:

*All'emendamento 4.0.3, primo comma, sostituire le parole: « al complesso dei comuni e delle province » con le altre: « ai comuni ed alle province ».*

4.0.3/1 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGEVIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*All'emendamento 4.0.3, primo comma, ag-  
giungere, in fine, le parole: « ed alle esigenze  
di copertura di un terzo dell'onere di am-  
mortamento dei mutui contratti nell'anno  
1983, per il 1984, e di due terzi dell'onere di  
ammortamento dei mutui contratti nel 1984,  
per il 1985 ».*

**4.0.3/2** BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SAB-  
BATA, MODICA, VITALE Giuseppe,  
MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO,  
STEFANI, CALICE, BOLLINI, CO-  
RALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGE-  
LIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI,  
LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA,  
GUERRINI, IANNARONE, FERMA-  
RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BON-  
DI, URBANI, MORANDI, CANETTI,  
VALENZA

*Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:*

Art. ...

« (1) Nel 1984 e 1985 al complesso dei comuni e delle province — tenuto conto del disposto del precedente articolo 2-bis, dei fondi perequativi di cui ai precedenti articoli 4-bis e 4-ter e dell'aumento delle entrate tributarie ed extra-tributarie di comuni e province — dovrà essere assicurata la possibilità di conseguire un incremento complessivo, rispetto all'esercizio precedente, delle dotazioni finanziarie non inferiore al tasso programmato di inflazione.

(2) In ogni caso la quota parte delle risorse aggiuntive rispetto ai trasferimenti del 1983 provenienti dal bilancio dello Stato affluiscono nei fondi perequativi di cui agli articoli 4-bis e 4-ter ».

**4.0.3** LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

**S T E F A N I.** Signor Presidente, sono convinto che il problema di garantire ai comuni la possibilità di contrarre mutui per investimento sia una questione a cui tutti siamo particolarmente sensibili. Ci rendiamo conto, del resto, che dato il momento

che sta attraversando il paese, ai fini del mantenimento delle condizioni di occupazione e di sviluppo economico è molto importante che i comuni e le province possano avere la garanzia di poter contrarre mutui per investimenti. In effetti, rispetto al primo testo, quello che abbiamo discusso nei mesi scorsi, il Governo ha mutato il suo atteggiamento: si passa, cioè, per quanto riguarda i comuni, da una negazione assoluta di poter contrarre mutui garantendo per questi mutui il contributo del Governo a una situazione in cui questo problema viene affrontato con gradualità per quanto riguarda il 1983 e il 1984.

Credo che, nel momento in cui nei comuni si sarà realizzata l'autonomia impositiva e sarà applicata la nuova imposta che viene ormai chiamata ICOF, dovrà essere ridiscusso tutto il meccanismo che è finora in atto. Se attraverso l'autonomia impositiva ai comuni verrà assicurata una parte consistente di nuove entrate, il contributo a copertura dei mutui potrebbe essere considerato come una fase importante di avvio per il completamento del riequilibrio di una spesa che oggi è, purtroppo, molto diversa tra comuni e comuni nelle diverse aree del paese con danno, in modo particolare, per i comuni del Mezzogiorno.

Il meccanismo che qui viene proposto, però, è fatto in modo tale che lo stanziamento di una parte del contributo che verrà emesso direttamente sul bilancio dei comuni viene emesso nella previsione, si dice, che le maggiori entrate provenienti dall'ICOF consentiranno ai comuni di riuscire a sopperire a questa nuova spesa. Credo che questo ragionamento impedirà ai comuni di mantenere un programma di investimenti, perchè non sappiamo ancora esattamente che cosa l'ICOF garantirà come risorse ai comuni. Sono curioso perciò di vedere quale comune si addosserà un onere improprio di copertura di mutui per investimenti in questo stato di precarietà ed incertezza. Di conseguenza avremo se non la caduta totale degli investimenti, come è avvenuto nella fase precedente all'emanazione del decreto, una caduta notevole degli investimenti per i prossimi anni, investimenti che debbono essere decisi nel corso del 1983 e all'inizio

del 1984 per gli anni successivi. Ecco perchè a noi sembrerebbe più logico e più giusto che con lo scopo di rivedere con il meccanismo dell'autonomia impositiva anche il contributo da parte dello Stato per i mutui di investimento, la soluzione migliore di questo problema debba essere collegata alla nuova legge che dovrà essere presentata dal Governo e che va a delineare un regime nuovo nei trasferimenti dallo Stato ai comuni con l'attribuzione ai comuni di risorse proprie. All'interno di questo provvedimento legislativo dovrebbe essere affrontato il nuovo regime di contribuzione che — ripeto — potrebbe costituire una delle fasi di un nuovo riequilibrio perequativo.

Per questa ragione, signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 4.0.3/2 e vorrei sperare che la risposta del Governo non sia uguale a quelle che abbiamo sentito fino a questo momento, perchè altrimenti diventano veramente difficili il confronto e la discussione in Aula, perchè se su ogni questione si risponde che non c'è la copertura, diventa difficile e inutile tutta la discussione che stiamo facendo.

**B E O R C H I A**, *relatore*. L'emendamento 4.0.3 si illustra da sè.

**P R E S I D E N T E**. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**B E O R C H I A**, *relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti 4.0.3/1 e 4.0.3/2 la Commissione è contraria.

\* **F R A C A N Z A N I**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 4.0.3/1, se questo emendamento fosse accolto sarebbe la codificazione della spesa storica così come è, e ne deriverebbe l'impossibilità di usare fondi a fini perequativi, penalizzando i comuni che si trovano in situazioni di scarsità di trasferimenti dallo Stato e, quindi, vanificando la manovra perequativa. Il Governo è contrario per questi motivi all'emendamento 4.0.3/1.

Per quanto riguarda il 4.0.3/2, vorrei sottolineare come con questo emendamento, al di là delle enunciazioni di principio che

anche dalla parte politica che ha presentato questo emendamento sono state fatte, si tende a perpetuare il pie' di lista per quanto riguarda i trasferimenti e si tende, inoltre, a mettere i fondi per l'investimento da parte dello Stato fuori dai trasferimenti, corrispondenti al tasso di inflazione, stanziati dallo Stato. Se ciò fosse accettato, significherebbe che tutto l'incremento di trasferimenti erogati dallo Stato pari al tasso di inflazione programmato verrebbe destinato alle spese correnti, con le ovvie conseguenze assolutamente contraddittorie rispetto alla manovra generale.

Il Governo, come è stato già detto e soprattutto come risulta dall'articolato, ha garantito per il 1983, per il 1984 e per il 1985 un incremento di disponibilità, tra nuove risorse proprie e trasferimenti, pari al tasso di inflazione programmato ed anche superiore, se si vuole usare tutto il potenziale di area impositiva messo a disposizione. All'interno di ciò, sta alla responsabilità degli amministratori richiamare maggiori risorse per gli investimenti, contenendo la spesa corrente.

Per questi motivi esprimo parere contrario all'emendamento 4.0.3/2 presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, mentre sono favorevole all'emendamento presentato dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.3/1.

**S T E F A N I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**S T E F A N I**. Signor Presidente, ciò che avevamo proposto rappresentava un modo serio di procedere e non il modo per mantenere non saprei quale pie' di lista. Onorevole Fracanzani, siamo favorevoli — e lo abbiamo ripetuto — a un riequilibrio serio della spesa storica, ad una sua revisione, purchè però accompagnata da nuovi meccanismi che non rintracciamo in questo disegno di legge: si attua soltanto una misura punitiva nei confronti di quei comuni che hanno programmi seri di investimento

per attività di infrastrutture che favoriscono le attività produttive e per interventi sociali davvero necessari.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 4.0.3/1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

#### Votazione a scrutinio segreto

**P R E S I D E N T E.** Comunico che i senatori Bacicchi, Cazzato, Morandi, Sega, Ciacci, Grossi, Venanzi, Chielli, Vitale Giuseppe, Pollastrelli, Conterno Degli Abbati, Rossanda, Felicetti, Mola, Antoniazzi, Urbani, Bonazzi, Corallo, Pieralli, Valori, Romeo e Bollini hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 4.0.3/2 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera. Coloro che intendono astenersi dovranno mettere le due palline, la bianca e la nera, insieme nella terza urna che è al centro tra le altre due.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Anderlini, Andreatta, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Ariosto,

Bacicchi, Barin, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Bellinzona, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berti, Bertone, Bisaglia, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Branca, Brezzi, Brugger, Bufalini, Busseti, Buzzi,

Calarco, Canetti, Caprari, Carollo, Castelli, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Ambro-

gio, Colombo Vittorino (Veneto), Conterno Degli Abbati, Conti Persini, Corallo, Cordara, Cortesi, Cossutta,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, Da Roit, de' Cocci, Della Briotta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferralasco, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari Aggradi, Filetti, Fimognari, Finessi, Flamigni, Forma, Formica, Forni, Foschi, Fossa, Fracassi, Fraggasi,

Gatti, Genovese, Gherbez, Giliberti, Gozzini, Granelli, Granzotto, Grassi Bertazzi, Graziani, Grazioli, Grossi, Gualtieri, Guerriani, Gusso,

Jervolino Russo,

Lai, Lapenta, La Porta, La Russa Vincenzo, Lazzari, Lepre, Lombardi, Longo, Lucchi, Maffioletti, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Margotto, Marselli, Martinazzoli, Martino, Mascagni, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Merzario, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Miroglio, Mitterdorfer, Modica, Mola, Monsellato, Montalbano, Morandi, Murmura,

Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando,

Pacini, Panico, Papalia, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petronio, Pieralli, Pinna, Pistolese, Pollastrelli, Procacci,

Rastrelli, Ravaioli, Riggio, Riva, Roccamonte, Romanò, Romei, Romeo, Rosa, Rosi, Rossanda, Rossi, Ruhl Bonazzola, Rumor, Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Sassone, Scardaccione, Scevarolli, Schiano, Sega, Segnana, Segreto, Senese, Sestito, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati, Stefani,

Talassi Giorgi, Tanga, Tarabini, Tedesco Tatò, Tolomelli, Tonutti, Toros, Triglia, Tropeano,

Urbani,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vettori, Vignola, Vinay, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe, Vitellone,

Zavattini, Ziccardi.

*Sono in congedo i senatori:*

Baldi, Bevilacqua, D'Amico, Degola, Faedo, Jannelli, Lavezzari, Mariotti, Melandri, Napoleoni, Pala, Petrilli, Quaranta, Recupero, Ripamonti, Taviani, Vernaschi, Zito.

*Sono assenti per incarico del Senato i senatori:*

Calice, Fosson, Giust.

### Chiusura di votazione

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione di voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 4.0.3/2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori:

Senatori votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Favorevoli . . . . .	89
Contrari . . . . .	144

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 4.0.3, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 6:

*Al primo comma sostituire le parole: « contestualmente alla » con le altre: « non oltre la data della ».*

6.6

LA COMMISSIONE

*Al primo comma, sopprimere le parole da: « e comunque » a: « per i parcheggi comunali ».*

6.2 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*Al primo comma, sopprimere le parole da: « e comunque », fino a: « parcheggi comunali ».*

6.4 ANDERLINI

*In via subordinata all'emendamento 6.4, sopprimere le parole: « per i teatri ».*

6.5 ANDERLINI

*Sostituire il secondo, terzo, quarto e quinto comma con i seguenti:*

« (...) L'individuazione dei costi dei servizi predetti viene fatta con riferimento alle previsioni di spesa dell'anno 1983, relative al personale, compresi gli oneri riflessi, ed all'acquisto di beni e servizi.

(...) Con le stesse deliberazioni vengono stabilite le tariffe ed i corrispettivi relativi ai servizi:

a) dei mattatoi, del trasporto carni, dei mercati, dei trasporti defunti, dell'illuminazione votiva ed altri aventi analoghe caratteristiche, che devono conseguire il pareggio fra costi e ricavi, gradualmente nel triennio 1983-1985;

b) degli asili nido, colonie e soggiorni estivi, mense scolastiche, teatri, alberghi diurni, impianti sportivi in uso a società professionistiche ed altri aventi analoghe caratteristiche.

(...) Per tali servizi, di cui alla precedente lettera b), ai fini del calcolo della quota complessiva di recupero dei costi di cui al successivo terzo comma, si dovrà tener con-

to, in aggiunta alle contribuzioni degli utenti:

1) dei contributi attribuiti agli enti dalle regioni, dallo Stato, da altri enti pubblici e da privati per le spese di gestione degli asili-nido e per altri servizi connessi con il diritto allo studio e per gli altri servizi sopra elencati;

2) delle riduzioni ed esenzioni previste, nelle delibere e nei regolamenti locali, per determinate categorie sociali.

(...) Per il 1983 il recupero dei costi complessivamente sostenuti per i servizi di cui al primo comma dovrà raggiungere, sulla base dei criteri sopraindicati, la percentuale complessiva:

a) del 22 per cento per gli altri enti;

b) del 15 per cento per i comuni terremotati, per gli enti del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani al di sotto dei 5.000 abitanti.

c) dell'11 per cento per i comuni disastrati e gravemente danneggiati.

(...) Per i costi sopra richiamati che siano comuni a più servizi si procederà, con le deliberazioni suddette, al loro riparto per singoli servizi.

(...) I comitati provinciali prezzi, nell'adozione dei provvedimenti di loro competenza relativi alle tariffe dei posteggi sui mercati, si adegueranno alle disposizioni del presente articolo.

(...) Restano ferme le eccezioni stabilite con l'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, salvo quanto previsto nel precedente comma ».

6.3 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*All'emendamento 6.1, premettere il seguente periodo:*

« I mattatoi, il trasporto carni, i mercati, i trasporti funebri, l'illuminazione votiva e i servizi aventi analoghe caratteristiche devono conseguire il pareggio tra costi e ricavi ».

6.1/1 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*All'emendamento 6.1, dopo il secondo periodo, inserire il seguente:*

« Per i comuni terremotati, per gli enti locali del Mezzogiorno, non terremotati, per i comuni montani al di sotto dei 5.000 abitanti, le percentuali sono ridotte al 15 per cento per il 1983, al 18 per cento per il 1984 ed al 20 per cento per il 1985 ».

6.1/2 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*All'emendamento 6.1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:*

« Per i servizi sociali, ai fini del calcolo della copertura dei costi di cui al comma precedente, le tariffe o le contribuzioni degli utenti dovranno essere assunte al lordo delle riduzioni ed esenzioni previste per

determinate categorie sociali, nelle deliberazioni e nei regolamenti locali ».

6. 1/3 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*Dopo il quinto comma, inserire il seguente:*

« (...) Il costo complessivo dei servizi pubblici a domanda individuale deve essere coperto in misura non inferiore al 22 per cento nel 1983, al 27 per cento nel 1984 e al 30 per cento nel 1985. Per i comuni terremotati dichiarati disastri o gravemente danneggiati le predette percentuali possono essere ridotte fino alla metà. L'individuazione dei costi di ciascun anno è fatta con riferimento alle previsioni di bilancio dell'anno relativo ».

6. 1 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

A N D E R L I N I . Illustrerò i miei emendamenti 6. 4 e 6. 5.

L'articolo 6, signor Presidente, rappresenta un tentativo di regolare i servizi pubblici a domanda individuale, espressione ben singolare quest'ultima e in un certo senso contraddittoria. Credo che sia la prima volta che essa viene adoperata nella nostra legislazione. Servizi pubblici a domanda individuale: una volta questi venivano genericamente definiti « servizi sociali », mentre adesso si adopera questa locuzione. Mi pare di vedere che in qualche modo è filtrata, anche in un testo legislativo, quella nuova filosofia che fa capo all'attuale segretario della Democrazia cristiana, il quale tende ogni volta a sottolineare il valore dell'iniziativa, il senso dell'in-

dividuale, del privato, come contrapposto a quello pubblico e sociale.

In realtà, di quali servizi si tratta? Degli asili nido (di cui una volta si diceva che era il tipico servizio sociale), dei beni pubblici (che sono andati, per la verità, un po' scendendo, nel senso che hanno un ruolo piuttosto marginale nella vita delle nostre città e dei nostri comuni), dei mercati (è un servizio pubblico a domanda individuale forse dei commercianti, anche se poi in realtà il mercato è un servizio sociale che riguarda la collettività nel suo insieme), degli impianti sportivi (ed è chiaro che ci si riferisce a quelli gestiti direttamente dai comuni o direttamente da essi controllati, non però affidati a società sportive di grandi dimensioni, altrimenti il discorso diventa ben più complesso), del servizio trasporti funebri, delle colonie e soggiorni, dei teatri e dei parcheggi comunali.

Come si vede, si tratta di una congerie di servizi piuttosto disparata, all'interno della quale è difficile trovare un minimo denominatore comune. Sull'insieme di questi servizi, al terzo comma dello stesso articolo 6 si stabilisce che il Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, sentite l'ANCI e l'UPI, emanerà entro il 31 dicembre 1983 un decreto che individui esattamente la categoria dei servizi pubblici a domanda individuale. Ho dunque ragione io nel dire che siamo in presenza di una nuova locuzione che ha bisogno di essere definita.

Tuttavia il testo dell'articolo 6, pur rinviando a fine anno il decreto che deve individuare esattamente la categoria, stabilisce fin d'ora che per alcuni servizi pubblici (quelli che ricordavo poc'anzi: asili nido, bagni pubblici, mercati, impianti sportivi, parcheggi comunali, teatri eccetera) valgono le regole fissate nell'articolo 6 per quanto riguarda la determinazione delle tariffe e contribuzioni all'atto dell'approvazione del bilancio — il che appare anche legittimo — e nell'articolo 7, laddove questo insieme di meccanismi viene messo in relazione al fatto che lo Stato debba o no pareggiare la differenza tra i costi ed i ricavi dei servizi stessi. Originariamente, si stabiliva il principio (quinto comma dell'articolo 7) per cui, se il costo com-

plessivo dei servizi non è coperto dalle entrate proprie per una percentuale di almeno il 30 per cento, non scattano i provvedimenti che mettono a carico dello Stato il ripiano del bilancio comunale.

Come si vede si tratta di una serie di norme piuttosto drastiche che creano in molti comuni, soprattutto in quelli del Centro-Sud, situazioni di grande disagio. È stato calcolato, ad esempio, che per gli asili nido di un comune medio dell'Italia centrale per arrivare a coprire il 30 per cento della spesa — successivamente il livello è stato abbassato in forza di alcuni emendamenti, che il Governo ha presentato anche per nostra richiesta, previsti dalla legislazione che stiamo per varare — il costo che le famiglie dovrebbero sopportare per la presenza di un bambino in un asilo nido supera le 200.000 lire mensili. Ciò rende di fatto impossibile usufruire di questo servizio, in quanto non esistono in numero sufficiente famiglie in grado di pagare 200.000 lire al mese per il posto nell'asilo di uno dei loro bambini. Si tratta di una grossa frustata che si dà all'insieme di questo sistema e che rischia di schiacciare nel loro nascere alcune nuove strutture che, in questo campo, si sono formate negli ultimi anni e che hanno dato il segno di un avanzamento complessivo della società italiana su quello che è e resta un terreno di carattere sociale: io mi rifiuto, infatti, di adoperare la locuzione, cara probabilmente a qualcuno della maggioranza, « servizi pubblici a domanda individuale ».

Ecco la ragione per cui con il mio emendamento chiedo che al primo comma vengano soppresse le parole che vanno da « e comunque » fino a « parcheggi comunali »; chiedo cioè che venga soppressa quella elencazione di servizi pubblici a domanda individuale che, preceduta come è dal « comunque », già li qualifica come tali senza che sia intervenuta la classificazione di cui al terzo comma che fa carico al Ministero dell'interno di farci conoscere entro il 31 dicembre di quest'anno quali sono e in che misura incidono i servizi pubblici a domanda individuale. Togliendo quell'inciso l'articolo resta vivo nella sua struttura fondamentale perchè un successivo emendamen-

to, qualora la maggioranza lo ritenesse opportuno, potrebbe fornire una soluzione anticipando, ad esempio, la data del 31 dicembre 1983 al 31 giugno dello stesso anno e dando vita ad una legislazione più chiara rispetto a quella sottoposta attualmente al nostro esame che è ampiamente contraddittoria, come ho cercato di dimostrare.

Mi accingo ora ad illustrare l'emendamento 6.5 da me presentato. Mi ha colpito il fatto che nei servizi elencati in questo emendamento, insieme ai bagni pubblici, ai trasporti funebri, ai parcheggi comunali, agli asili e ai bagni, siano compresi anche i teatri. Non so se il teatro possa essere qualificato servizio pubblico a domanda individuale; a mio avviso il teatro è di natura sensibilmente diversa rispetto agli altri servizi. Quando si parla di teatri, si intendono teatri comunali, non enti lirici. Gli enti lirici sono una cosa diversa e c'è da sottolineare il fatto che essi riescono a spremere le casse dello Stato fino al punto che per ogni biglietto venduto dai 13 enti lirici che operano sul territorio nazionale lo Stato fa un esborso superiore a 50.000 lire; e sono pronto a dare dimostrazione di questo ai colleghi che desiderassero approfondire l'argomento. Questa cifra, a mio parere, è troppo elevata.

Invece qui siamo in presenza dei teatri comunali che sono tutt'altra cosa e che probabilmente negli ultimi anni hanno dato avvio ad un'attività più significativa di quanto non accadesse nei decenni trascorsi. Infatti c'è stata una ripresa sensibile del teatro di prosa e delle attività musicali che si svolgono in questi teatri, che noi rischiamo di comprimere prendendo la decisione di comprendere anche i teatri tra i servizi pubblici. Questi teatri costano sensibilmente ai comuni, per esempio per la manutenzione straordinaria e ordinaria o per il personale che vi è addetto; di tutti questi elementi i comuni sono obbligati a tenere conto proprio in forza dell'articolo 6 che stiamo per varare.

I comuni spesso non ricavano niente dai teatri dato che cedono i locali gratuitamente o, in alcuni casi, con qualche modesta percentuale di partecipazione agli utili, alle

compagnie di giro, alle orchestre che realizzano concerti di vario tipo e dimensione o ai solisti. Mi sembra che si presenti un problema soprattutto per i comuni minori e ho ben presente la situazione della mia regione che è molto ricca di teatri comunali, che si possono trovare anche nei centri di 10.000 o 15.000 abitanti. Stabilendo la norma in base alla quale si deve realizzare necessariamente una certa percentuale per la copertura del costo dell'attività del servizio, rischiamo di schiacciare un'attività culturale che invece per molti altri versi meriterebbe di essere aiutata e portata avanti.

Signor Presidente, ecco perchè chiedo al Senato in primo luogo di voler sopprimere questo preciso riferimento ai servizi pubblici a domanda individuale, rinviando il tutto al terzo comma, laddove si stabilisce che è il Ministero che deve decidere quali sono e in che misura lo sono.

Subordinatamente chiedo agli onorevoli colleghi di voler sopprimere l'espressione: « per i teatri », isolando così questo problema essenzialmente culturale dal contesto degli altri problemi che hanno altra dimensione e altra portata.

B E O R C H I A , *relatore*. Gli emendamenti 6.6 e 6.1 si illustrano da sè.

\* S E G A . I comuni, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sono stati e sono sotto accusa, vengono indicati come scialatori di pubbliche risorse, soprattutto in merito alla quantità e alla qualità dei servizi erogati sottocosto o in molti casi gratis. Rispetto a questo giudizio sommario, sbagliato ed ingiusto si è concentrata l'attenzione sui cosiddetti servizi a domanda individuale. Fra questi ultimi rientra anche, come è noto, oltre a quelli testè citati dal senatore Anderlini, il pulmino che il comune mette a disposizione per i bambini degli asili nido, per quello della scuola materna, della scuola elementare e della scuola media obbligatoria. Qualcuno ha affermato che si tratta di un servizio superfluo, non essenziale; addirittura si è detto che ai bambini farebbe bene il moto ed anche che chi vuole questo lusso e questa comodità deve pa-

garla. Si dice inoltre che non è giusto far gravare sulla comunità intera questa comodità che rappresenta quindi una dilapidazione di pubbliche risorse. Si tratta proprio, onorevoli colleghi, di comodità, di lussi, di un di più che viene regalato? Si tratta proprio di sperperi?

Vorrei fare un esempio a molti di voi della maggioranza che, come molti di noi, si sono trovati a vivere i complessi e per molti aspetti drammatici, contraddittori problemi ed esigenze delle comunità locali. Mi rivolgo al senatore Triglia, al relatore Beorchia, al senatore Barsacchi che è stato sindaco, al senatore Scevarolli che si interessa di questi problemi, al senatore Ariosto che è sindaco, al senatore Lai che è stato sindaco, al senatore Tarabini e ai tanti altri che sono stati o sono tuttora sindaci o assessori comunali in piccoli e grandi comuni. A questi onorevoli colleghi, appunto, vorrei fare l'esempio della scuola materna di una borgata o di una frazione sperduta, o meglio di una pluriclasse di una scuola elementare di una località al di fuori del centro urbano o anche di una sezione di scuola media, le quali, a seguito del calo della popolazione per emigrazione o per *deficit* anagrafico, si trovino con un numero di utenti troppo basso per cui si pone all'amministrazione comunale il problema complesso, e talvolta drammatico per gli interessati, di privare quella comunità dell'asilo nido, della scuola materna, della scuola elementare o della sezione della scuola media. Cosa fanno in questi casi i saggi amministratori? Mantengono la pluriclasse costosa e diseducativa? L'amministratore saggio e democratico, sia esso comunista o democristiano, riunisce i genitori e dice loro che sarà chiusa la pluriclasse o la sezione di scuola media o materna, ma sarà assicurato il trasporto gratuito nella scuola del centro urbano che può garantire un servizio più qualificato con risparmio per i comuni e per lo Stato. No, a questo punto, onorevoli colleghi, i vincoli dell'articolo 6 impediscono all'amministratore comunale di fare questo ragionamento. Non lo può più fare: si trova di fronte all'alternativa di mantenere un servizio dequalificato e costoso o di penalizzare severamente, con oneri che vanno da 30.000 a

40.000 lire al mese, gli utenti più disagiati e in genere meno abbienti, aprendo inoltre la spirale perversa dell'elevamento del tributo a carico di cittadini che usufruiscono del servizio, con la conseguenza della riduzione degli utenti e quindi con un maggiore onere a carico dei pochi che rimangono.

Io sono in questi giorni, onorevoli colleghi, testimone dell'impegno di sindaci comunisti, socialisti e anche democristiani, che si trovano di fronte a questi problemi e che si recano in località sperdute a trattare, a convincere, a litigare e a rischiare di perdere i voti quando si decide di chiudere una pluriclasse in una scuola ormai superata: in cambio devono pur offrire un'alternativa e un servizio, perchè non è pensabile che di fronte al diritto di tutti i cittadini di usufruire dei servizi vi sia quello che deve fare dieci chilometri a proprie spese e quello che invece, abitando dietro la scuola, non deve sostenere alcun tipo di spesa. Sono certo che nessuno di voi, in coscienza, possa negare questa incontestabile realtà.

Ho voluto fare il solo ragionamento di convenienza per l'ente locale, trascurando il non meno decisivo problema del valore civile e sociale dei servizi forniti dai comuni ai fini del diritto allo studio e anche ai fini del diritto della donna duramente penalizzata rispetto alla maternità e al lavoro. Avrei potuto anche parlare degli impianti sportivi: me lo sapete dire voi come può un comune quantificare l'onere del contributo che deve essere richiesto ai ragazzi che vanno a giocare nel campetto di calcio costruito nel proprio quartiere? Come può essere quantificata la quota del 22 o del 30 per cento di cui si parlava prima riferita ad una società di calcio o ai giovani che vanno a giocare a tennis su un costo del servizio che, in molti casi, consiste solo in una manutenzione o nel rinnovo degli impianti? Anche questa è una spirale perversa che rischia di privare gli utenti di questi servizi.

Così pure potrei parlare della questione dei teatri, e non soltanto dei grandi teatri nelle grandi città, che in molti casi vengono citati come fonti di sperpero o di dilapidazione (a parte il segno della civiltà o della

inciviltà che contraddistingue questa materia). Voglio parlare del teatro comunale di una città come la mia, Adria, che conta 22.000 abitanti: c'era un teatro chiuso da molti anni che veniva usato solo d'estate per la stagione lirica in quanto non era dotato dell'impianto di riscaldamento. La nuova amministrazione comunale ha deciso di spendere dei soldi per rinnovare l'impianto di riscaldamento. Questo teatro, situato al centro di un comprensorio più ampio e inutilizzato da molti anni, è adesso un centro in cui si svolgono 60 o 70 rappresentazioni all'anno; è inserito nel circuito ETI per quanto riguarda gli spettacoli che esso offre; ha raggiunto un numero di 700-800 abbonati a seguito dell'impegno degli assessori che si sono recati nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro per trovare gli abbonati, con prezzi che sono pressochè corrispondenti a quelli che si pagano nelle città (circa 10.000 lire per ogni biglietto); è un centro che viene gestito con un solo custode (si badi bene), salvo il personale straordinario delle maschere e dei vigili del fuoco che si utilizzano nelle sere degli spettacoli; molte delle rappresentazioni vengono fatte per le scuole negli orari pomeridiani, con le conseguenti riduzioni di prezzo che si devono praticare. Ebbene, rispetto ai prezzi pagati oggi di 10.000 lire a biglietto, oppure anche frazionati in tagli adeguati, se si dovesse applicare rigidamente la norma dell'articolo 6, dovrebbero essere raddoppiati i costi; raddoppiando i costi, si dimezzerebbero gli utenti con la creazione di una spirale perversa inapplicabile che avrà come conseguenza soprattutto, onorevoli colleghi, quella di privare una parte del paese di questi servizi che sono un segno di civiltà e di crescita civile, di parità di tutti i cittadini di fronte alla società e allo Stato.

La logica perversa, onorevoli colleghi, sbagliata e punitiva dell'articolo 6 nella sua primitiva stesura con il vincolo del 30 per cento, ma anche nell'attuale stesura con la riduzione al 20 per cento e con la sua gradualità mantiene tutto il suo carattere di ingiustizia e di punitività. Con l'emendamento 6.3 e con tutti gli altri nostri emendamenti all'articolo 6 tendiamo a corregge-

re, anche se in modo graduale, questa assurda e inaccettabile logica. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

G R A Z I A N I . L'emendamento 6.1/1 mi pare ispirato a senso di responsabilità: far pagare integralmente e non in misura ridotta determinati servizi non solo serve a pareggiare il conto per servizi che non hanno una incidenza sociale come altri, ma serve anche a ridurre il costo complessivo dei servizi stessi in modo che, nella ripartizione poi delle percentuali, si possano ridurre i costi di altri servizi che hanno maggiore incidenza sociale. Facciamo dunque il tentativo di introdurre una distinzione fondata sulla diversa importanza sociale di certi servizi e quindi di pervenire ad una riduzione dei costi per i singoli servizi più importanti.

Per quello che riguarda l'emendamento 6.1/2, occorre dire che in genere la logica a cui il Governo sembra essersi ispirato è di questo tipo: l'Italia è un paese uniformemente sviluppato. Sappiamo invece che questo non è vero. Nel nostro paese non ci sono i normali squilibri che ci sono in tutti i paesi del mondo, anche in quelli dell'Occidente più sviluppato, ma ci sono squilibri profondi fra diversi strati sociali, fra le diverse aree e soprattutto fra Nord e Sud. Di tutto questo non vi è traccia nel provvedimento del Governo, laddove si è passato un colpo di pialla su tutto e si presume che questi squilibri, queste distanze, queste distinzioni non ci siano. Invece ci sono e vogliamo ricordarlo al Governo ed alla maggioranza.

Ma pur in questo quadro dobbiamo rilevare che qualcosa nei piccoli comuni, in genere di tutta Italia e soprattutto in quelli meridionali, è accaduto. Nuove leve di amministratori si sono fatte avanti e dobbiamo dire che determinate modificazioni ci sono state nella organizzazione civile della società. Penso agli asili nido: molti comuni meridionali, soprattutto quelli a ridosso di centri di recente industrializzazione, si sono dotati di asili nido. Penso alle colo-

nie marine ed ai soggiorni: molti di voi sanno che in Italia meridionale ci sono molti bambini che vivono a pochi chilometri di distanza dal mare ma che non hanno mai visto il mare. A volte hanno fatto una gita annuale al mare ma solo da pochi anni hanno cominciato ad andare alle colonie marine. Da pochi anni infatti una fascia numerosa di comuni meridionali porta i bambini al mare con gli scuolabus. Così per i soggiorni e per gli scambi fra Nord e Sud che avvengono sempre più numerosi. Per ultimo ricordo il problema dell'assistenza agli anziani. Ci sono molti comuni d'Italia, anche meridionali, che praticano l'assistenza domiciliare agli anziani. Questa attività ha dato modo di scoprire che in questa Italia di buoni sentimenti ci sono anziani che vivono in una amara solitudine e in una terribile condizione di abbandono materiale e morale. Ebbene, tanti comuni meridionali hanno istituito questo servizio di assistenza agli anziani; vi posso parlare ad esempio del mio comune, ma non è il solo dell'Abruzzo, che ha istituito questo servizio, che non solo ha fatto un'opera umana ma che ha anche permesso alla collettività di risparmiare miliardi, perchè quegli anziani che non vengono assistiti a domicilio finiscono spesso, come è a tutti noto, negli ospedali per lunghi e costosi ricoveri.

Che sarà di tutto questo, onorevoli colleghi, quando saranno istituite le percentuali indiscriminate tra Nord e Sud, tra zone ricche e zone povere, tra piccoli e grandi comuni e quando quei servizi saranno spazzati via? Quantomeno, proprio perchè scatterà quel meccanismo perverso ricordato dal senatore Segà, la rinuncia al servizio da parte di taluni porterà ad un aggravio dei costi per coloro che non potranno e non vorranno rinunciare a questo servizio.

Il senatore Beorchia si è, sia pure amabilmente, lamentato del mio linguaggio, ma credo che fosse invece infastidito dai miei giudizi. Come chiamare tutto questo? A che cosa attribuire tutto questo se non ad una sorta di disprezzo intellettuale nei confronti di certe realtà italiane? Da questa cecità,

dal non voler vedere che questa Italia ha realtà di tipo profondamente diverso, discenderà il fatto che verranno colpiti e spazzati via anche quei servizi che sono stati istituiti con fatica. Cos'è questo, onorevoli colleghi, se non uno spirito antimeridionalista che trasuda da tutto il decreto, da tutto il complesso delle proposte del Governo? È proprio per questo, è proprio per correggere questo spirito antimeridionalista che abbiamo proposto, con questa serie di emendamenti per i comuni terremotati, per gli enti locali del Mezzogiorno non terremotati, per i comuni montani al di sotto dei 5.000 abitanti di qualsiasi parte d'Italia essi siano, che le percentuali siano ridotte al 15 per cento per il 1983, al 18 per cento per il 1984 e al 20 per cento per il 1985.

A me sembra che questi emendamenti rendano il provvedimento più aderente alla realtà sociale del nostro paese. Mi pare anche evidente lo spirito dell'emendamento 6.1/3 che propone che nel calcolo non siano computate le esenzioni per determinate categorie sociali previste nelle deliberazioni e nei regolamenti locali.

**P R E S I D E N T E .** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**B E O R C H I A , relatore.** Debbo ribadire il giudizio dato sulla eccessività di alcune valutazioni in ordine al problema di cui agli emendamenti all'articolo 6.

Mi pare che la proposta avanzata dalla Commissione con l'emendamento 6.1 tenga conto di quelle condizioni di difficoltà nelle quali avrebbero potuto trovarsi i comuni qualora si fosse mantenuta la previsione originaria. L'emendamento 6.1 è il risultato di un accordo, di un incontro e per tale valore va mantenuto. Ovviamente, mantenendo l'emendamento 6.1 della Commissione, conseguentemente, anche per la eccessività di certe preoccupazioni non solo nel linguaggio, ma anche nei contenuti, sono contrario a tutti gli altri emendamenti.

\* **F R A C A N Z A N I , sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, mi richiamo a quanto affermato dal relatore.

Vorrei soltanto aggiungere che l'intesa codificata nell'emendamento 6.1 della Commissione era stata preceduta da un ulteriore ammorbidimento consistente nello stralcio, dal calcolo per il conteggio, dei costi degli ammortamenti e dei fitti figurativi. Quindi, questo emendamento 6.1 costituisce, con il diminuire dal 30 al 22 per cento per il 1983 della misura della copertura del costo complessivo dei servizi pubblici a domanda individuale, un ulteriore alleggerimento rispetto a passi che precedentemente erano stati fatti.

Per tutti questi motivi il parere sugli altri emendamenti è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, identico all'emendamento 6.4, presentato dal senatore Anderlini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.5, presentato dal senatore Anderlini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.1/1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.1/2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1/3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . La mia dichiarazione si riferisce anche all'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione. Riprendendo alcune considerazioni fatte dal sottosegretario Fracanzani nel motivare la contrarietà del Governo agli altri emendamenti all'articolo 6, voglio dire che non sottovalutiamo le modificazioni intervenute dal primo testo del decreto decaduto ad oggi, che in generale consentono una maggiore praticabilità della norma. Vogliamo ribadire che a nostro parere in una finanza locale regolata dal lato delle entrate non hanno ragione di esistere vincoli come questi previsti dall'emendamento 6.1, perchè deve essere compito delle amministrazioni comunali stabilire a quali costi fornire i servizi, restando fermo l'obbligo del pareggio del bilancio: ed è giusto che sia così, perchè le situazioni sono talmente differenziate (non solo perchè 8.000 sono i comuni, ma anche perchè forse più di 8.000 sono le situazioni specifiche in cui vengono erogati i servizi come quelli relativi agli asili nido, alla scuola materna, ai campi sportivi, all'assistenza, agli anziani eccetera) che è impossibile introdurre in una legge dello Stato un criterio unico equo per tutte. Quindi, il massimo di equità ritengo si raggiunga quando si applica rigorosamente il vincolo del pareggio del bilancio e si lascia alle amministrazioni locali, espressione anche dei sentimenti e delle esigenze di sacrificio o meno delle singole comunità la facoltà di decidere a quali costi erogare i servizi.

Aggiungo che l'emendamento 6.1 della Commissione, se migliora da molti punti di vista la normativa iniziale, la peggiora rispetto al ragionamento che facevo, in quanto il 22 per cento di copertura è in questo modo obbligatorio per tutti, mentre nella versione precedente lo era solo per i comuni che ricorrevano alla richiesta dell'integrazione dello Stato per raggiungere il 13 per cento in più delle entrate rispetto ai trasferimenti dell'anno scorso. Quella era una norma ingiusta, perchè costringeva ad aumen-

tare gli oneri dei servizi a domanda individuale per i comuni più poveri, quelli che avevano meno gettito dalla sovrimposta sui fabbricati, e consentiva una piena autonomia nel costo dei servizi ai comuni che raggiungevano col gettito dell'imposta il 13 per cento in più e non dovevano quindi chiedere l'integrazione dello Stato. La soluzione era ingiusta, ma lasciava ad alcuni comuni, sia pure ai più favoriti, autonomia nel gestire le tariffe dei servizi a domanda individuale.

Oggi, con questa formula dell'emendamento 6.1, l'obbligo di raggiungere una percentuale inferiore al 30 per cento (il 22 per cento) è esteso a tutti i comuni. Il subemendamento 6.1/3 consente di attenuare l'inequità di questa norma generalizzata, perchè autorizza i comuni che per ragioni sociali, nei loro regolamenti e nelle loro delibere, decidessero di praticare ad alcune categorie delle tariffe ridotte, a calcolare ai fini della copertura dei costi non la tariffa ridotta, ma la tariffa intera. È una norma che ha una sua logica indipendentemente dalla normativa che stiamo approvando perchè, se in alcuni comuni ci sono le condizioni per delle esenzioni, è ingiusto che sui pochi non esentati ricada l'onere di esenzioni che hanno carattere sociale. Se in un comune, per ragioni di indigenza, al 50 per cento dei bambini si consente di pagare una retta che è la metà di quella normale, non è giusto che questa differenza sia pagata dall'altra metà dei cittadini. Ma vi è di più: con questa norma si attenuano le gravose conseguenze che ha la percentuale unica del 22 per cento per quei comuni che hanno uno solo o pochi servizi con carattere prevalentemente sociale. Facciamo ad esempio il caso di un comune che abbia solo l'assistenza agli anziani. Probabilmente questo comune dovrà cessare di prestare questo servizio, perchè se fa pagare il 22 per cento di quell'assistenza agli utenti nessuno sarà in grado di accettare, ricevere e pagare la prestazione.

Queste sono le ragioni per cui esprimiamo delle riserve nei confronti della soluzione proposta dalla Commissione e sosteniamo che è necessario per lo meno accettare il

correttivo proposto con il nostro subemendamento 6.1/3.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 6.1/3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

**A N D E R L I N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A N D E R L I N I .** Dichiaro la mia astensione sull'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 7:

*Sopprimere l'articolo.*

7.5 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

*Sopprimere l'articolo.*

7.13

**ANDERLINI**

*Al secondo comma, sostituire le parole: « Le percentuali di aumento » con le altre: « Le suddette percentuali ».*

7.1

**LA COMMISSIONE**

*Al secondo comma, sostituire le parole: « di un punto per i comuni terremotati » con le altre: « di quattro punti per i comuni disastri, di tre punti per i comuni gravemente danneggiati e di un punto per gli altri comuni terremotati ».*

7.16

**LA COMMISSIONE**

*Al secondo comma, sostituire le parole: « di un punto per i comuni terremotati » con le altre: « di tre punti per i comuni disastri e gravemente danneggiati, di due punti per i comuni terremotati, di un punto per il comune di Ancona ».*

7.6

**BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

*Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: « e per il comune di Ancona ».*

7.7

**BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMA-RIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA**

*Al quarto comma, sostituire le parole da: « accertata » fino alla fine del comma con le altre: « versata ai sensi dell'articolo 21, primo e secondo comma ».*

7.9 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*Al quarto comma, sostituire le parole: « e la stima di » con le altre: « e il ».*

7.8 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*Sopprimere il quinto comma.*

7.10 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*Sopprimere il quinto comma.*

7.14 ANDERLINI

*Al quinto comma, sopprimere le parole: « ed alla copertura del costo complessivo dei servizi a domanda individuale per una percentuale di almeno il 30 per cento ».*

7.2 LA COMMISSIONE

*Al quinto comma, sopprimere le parole da: « ed alla copertura » sino alla fine del comma.*

7.15 ANDERLINI

*Al quinto comma, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: « Per i comuni della Basilicata e della Campania dichiarati disastri o gravemente danneggiati le percentuali anzidette sono ridotte alla metà. Gli stessi comuni, se non applicano l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 24 del presente decreto, non perdono i benefici della corresponsione della differenza prevista nei commi precedenti ».*

7.4 MANCINO, DE VITO, LAI, SCARDACCIONE, COLELLA, D'AMELIO, MARENTE COMUNALE, SAPORITO

*Al sesto comma, sostituire il primo periodo con il seguente:*

*« Ai comuni che deliberino l'istituzione della sovrimposta viene comunque corrisposto l'ammontare delle rate di mutui il cui ammortamento inizia nel 1983 ».*

7.11 BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

*Al sesto comma, sopprimere le parole: « — con esclusione degli oneri per cui lo Stato non è tenuto ad assicurare il finanziamento ai sensi dell'articolo 11 del decreto-*

legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, numero 153 — ».

7.3

LA COMMISSIONE

*Dopo l'ottavo comma inserire il seguente:*

« (...) I comuni della Campania e dalla Basilicata ed i comuni di altre regioni dichiarati disastriati o gravemente danneggiati a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, se non applicano l'addizionale di cui all'articolo 24 del presente decreto, hanno diritto alla corresponsione a consuntivo del man-

cato gettito da parte del Ministero dell'interno ».

7.12

BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MODICA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, GRANZOTTO, STEFANI, CALICE, BOLLINI, CORRALLO, BACICCHI, ROMEO, ANGELIN, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, LUCCHI, GROSSI, BELLINZONA, GUERRINI, IANNARONE, FERMARIELLO, BERTI, LIBERTINI, BONDI, URBANI, MORANDI, CANETTI, VALENZA

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

### Presidenza del vice presidente CIPPELLINI

DE SABBATA. Il nostro emendamento 7.5, identico all'emendamento 7.13 presentato dal senatore Anderlini, tende a sopprimere l'articolo 7 del decreto, vale a dire quel congegno infernale che distrugge il carattere comunale della sovrimposta.

Indubbiamente quest'emendamento è di premessa alla soppressione dell'intera sovrimposta, tuttavia non la comporta necessariamente, ma ne elimina i caratteri abnormi attraverso i quali una sovrimposta che è dichiarata comunale in realtà comunale non è.

Infatti il congegno dell'articolo 7 prevede che i comuni non iscrivano nel loro bilancio il gettito della sovrimposta, ma una cifra calcolata in modo del tutto autonomo dal gettito della sovrimposta stessa che diventa soltanto la condizione per poter realizzare la relativa spesa e perchè lo Stato possa trasferire la differenza fra quanto riscosso a titolo di sovrimposta e la cifra iscritta in bilancio con criteri del tutto autonomi dal gettito della sovrimposta. Vero è che se quest'ultimo copre l'intera cifra rimane acquisito al bilancio del comune, ma è anche vero che se la supera si determina un avanzo di amministrazione la cui sorte è affidata alla legislazione

successiva o alle norme del triennio che però, a questo proposito, non sono affatto chiare.

Mi richiamo, signor Presidente, ai concetti espressi ieri nel mio intervento nel corso della discussione generale: la sovrimposta, proprio attraverso l'articolo 7, diventa una grottesca parvenza di tributo comunale; in realtà sotto la dichiarazione di volontà di restituire l'autonomia tributaria ai comuni si fa passare un complesso di norme che a tale autonomia tributaria sono contrarie e che danno al comune il solo compito di riscuotere per conto dello Stato. Altra cosa, come ho già detto, è invece l'imposta comunale sui fabbricati che si presenta, almeno in linea generale, in modo diverso e che pertanto va esaminata in modo diverso. Qui, in realtà, si vuole coprire quello che l'inflazione erode alla somma trasferita dallo Stato per il 1982 per restituirlo nei limiti dell'inflazione programmata del 13 per cento. Se così stanno le cose è molto più semplice per lo Stato modificare i criteri di imposizione sul reddito da fabbricati, come del resto ha già fatto, lo ripeto, con il decreto concernente i provvedimenti urgenti in materia finanziaria, ritoccando in modo generale i coefficienti di rivalutazione dei redditi catastali per quanto concerne i

fabbricati: li si ritocchi ulteriormente, data questa necessità, relativamente al solo anno 1983.

Si preferisce invece affidare ai comuni questo compito che ha anche aspetti ingrati dal momento che si vanno a colpire redditi già eccessivamente appesantiti rispetto al loro significato economico e sociale. Si affida quindi ai comuni questo servizio, che è un servizio subordinato, anzi un servizio ingrato, mentre autonomia tributaria significa assegnare ai comuni un tributo — ad esempio l'ICOF, l'imposta comunale sui fabbricati — che si inserisce nel sistema tributario, non si aggiunge in modo surrettizio e soprattutto non crea necessità di adempimenti del tutto inutili e soltanto costosi (mentre non costerebbe allo Stato ritoccare i coefficienti), determinando scompenso nell'attività comunale e implicando inoltre delle vertenze potenziali, che sicuramente si determineranno, fino al 1989: tutto questo per la copertura parziale, per un solo anno, di una *tranche* di spesa a carico del bilancio comunale. Credo veramente che se si vuole dare un senso diverso al decreto questa sia una buona occasione. Infatti la soppressione di questa norma significa eliminare dal testo — l'ho detto nell'intervento di ieri che è stato ripreso dal relatore — una delle punte più aspre di anti-autonomismo, cioè uno di quegli elementi che fanno comprendere qual è il vero orientamento che ha ispirato i redattori di questo testo, orientamento che non è tanto preoccupato delle potenzialità di azione degli enti locali quanto di contenerne l'attività, di ridurre la spesa, di ricercare mezzi di entrata, anche dannosi per l'economia nazionale e per i rapporti sociali. Raccomando perciò all'Assemblea l'approvazione di quest'emendamento soppressivo

A N D E R L I N I . Circa l'emendamento 7.13, devo dire che con l'articolo 7, signor Presidente, siamo a uno dei crocevia del decreto al nostro esame. Tutti gli aspetti più chiaramente negativi, tutte le punte più scopertamente antiautonomistiche del decreto trovano la maniera di combinarsi con un sinergismo negativo proprio nel cuore dell'articolo 7. Mi permetto di intrattenere il Sena-

to, per qualche minuto, sulla struttura fondamentale di quest'articolo nella speranza che qualcuno dei colleghi della maggioranza abbia poi lo stimolo sufficiente a prendere la parola per contraddirmi e per dimostrare che ho torto. Direi che il vuoto che durante queste due ore e mezzo di seduta abbiamo avvertito stamane è il vuoto totale della maggioranza. Il relatore si limita a dire che gli emendamenti della Commissione si illustrano da sé, il Governo limita i suoi interventi allo stretto necessario e indispensabile per essere rispettoso delle norme del Regolamento, la maggioranza tace. . . (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Commenti dal centro. Richiami del Presidente*) . . . come se fossero questioni che non la interessano, mentre a mio avviso interessano personalmente molti colleghi della maggioranza per il ruolo che essi hanno nella vita dei comuni, delle province e delle regioni e in generale tutti i membri di questo ramo del Parlamento, dato che stiamo decidendo questioni di grande momento e di notevole rilievo nella vita nazionale. Sono sicuro che voi non vi augurate che anche qui al Senato arrivi un Gruppo parlamentare come quello. . .

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, la prego di illustrare l'emendamento. (*Commenti dal centro*).

A N D E R L I N I . Lo sto facendo, signor Presidente, e sarei lieto di poterlo fare in contraddittorio con i colleghi della maggioranza, perchè la ragione vera dell'istituzione parlamentare è che qui ci sia un contraddittorio; e mi stavo limitando ad affermare che per lo meno stamane contraddittorio non ce n'è stato.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, la prego di andare avanti nell'illustrazione dell'emendamento, perchè altrimenti il lavoro non procede: il contraddittorio, come vede, sta aumentando. (*Commenti del senatore Vitale Giuseppe*).

A N D E R L I N I . Certamente, signor Presidente. Stavo dicendo che l'articolo 7 è quello nel quale le spinte più negative del

decreto si danno una mano per peggiorare la situazione, per influenzarsi l'una l'altra negativamente. Vorrei tentare di dimostrare questa mia affermazione. È presente nell'articolo 7 l'insieme di norme su quella che abbiamo deciso di chiamare sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati. Infatti il meccanismo che qui si mette in moto è tale da implicare un rapporto diretto con questa sovrimposta. Se i comuni non l'applicano o l'applicano ad un livello di aliquote che si considera troppo basso o con un esito conclusivo finale che non si considera adeguato, non scattano i provvedimenti che consentono il ripiano del bilancio del comune da parte dell'autorità centrale. Ora, se la sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati fosse una cosa seria, penso che l'ipotesi potrebbe anche essere presa in considerazione (dirò successivamente come anche questa mi sembra sbagliata), ma se l'imposta non è, come non è, una cosa seria, quello che si viene a creare è un meccanismo infernale.

Signor Presidente, a detta del senatore Triglia, che è presidente dell'ANCI e autorevole membro della Commissione finanze e tesoro del Senato, la sovrimposta comunale sui fabbricati darà il reddito che verrà fornito dal buon cuore dei contribuenti o che la generosità dei proprietari dei fabbricati in qualche modo farà affluire alle casse dei comuni. Siamo a marzo e ho l'impressione che prima della metà del mese prossimo il decreto difficilmente sarà convertito. Siamo a un terzo dell'anno: come si fa nel corso del 1983 ad applicare una sovrimposta sui fabbricati per la quale ai comuni non viene fornito personale di nessun genere? Sappiamo che gli uffici imposte dei comuni sono smobilitati ormai da un decennio. Esistono uffici imposte che si occupano di fatti del tutto marginali: imposte sui pianoforti, sui cani, occupazione dello spazio pubblico; modesti margini di imposte vecchie, antiquate che sono rimaste nella gestione dei comuni. In che modo i comuni potranno iscrivere nei loro bilanci una cifra qualsiasi, quando la gestione di queste sovrimposte è affidata esclusivamente al buon cuore dei contribuenti, i quali autotassandosi faranno pervenire nelle casse del comune quello che riterranno opportuno, sicuri fin da adesso che i comuni non hanno nessuno

strumento per controllare le dichiarazioni di reddito, nemmeno per campione? Badate che il controllo per campione non lo fa, o lo fa molto male, lo Stato: figuriamoci i comuni! Forse qualche grande comune del Nord è ancora in grado di fare qualcosa in questo campo, ma immaginate che cosa potrebbe succedere nei comuni piccoli, del Centro-Sud in maniera particolare, e vi renderete conto che l'imposta comunale è una beffa giocata a danno dei comuni, soprattutto quando essa viene presentata come la restituzione di un'effettiva capacità impositiva. Quale capacità impositiva volete che abbia un comune di 10-20.000 o anche 100.000 abitanti, soprattutto se è collocato nel Sud del paese, quando dispone, sì e no, di due impiegati addetti all'ufficio imposte che dovrebbero controllare non so quante migliaia di dichiarazioni di autotassazione fatte dai proprietari dei fabbricati?

Allora, quale sarà la cifra che il comune iscriverà nel suo bilancio? La indicherà in maniera approssimativa, quasi casuale. E poi, in base a quello che avrà scritto nel bilancio, scatteranno gli altri vari meccanismi che consentiranno o meno allo Stato di intervenire per ripianare il suo *deficit*.

Ma c'è di più. Nel corpo dello stesso articolo 7 c'è un altro meccanismo, quello che collega la corresponsione dei contributi dello Stato all'addizionale sul consumo dell'energia elettrica, un'addizionale di cui si parla nell'articolo 24 del decreto in esame. Si tratta di un altro marchingegno che, praticamente, strozza la capacità di autonoma determinazione della vita dei comuni, obbligandoli ad imporre tassazioni che potrebbero non essere necessarie o ad imporne di meno di quanto sarebbe invece opportuno in quella determinata situazione comunale e provinciale. È un tentativo di costruire dall'esterno un abito per i comuni italiani che andrà bene a pochissimi comuni, forse a nessuno degli 8.000 comuni che abbiamo nel nostro paese, un tentativo di irretirli in un'armatura rigida, negando di fatto la loro autonoma capacità di determinazione, facendone delle appendici di una struttura statale che, proprio con questo decreto, stiamo praticamente trascinandolo alla periferia, nei comuni e nelle province, realizzando un'opera che

va in direzione esattamente opposta rispetto al dettato costituzionale che, come è noto, fonda la Repubblica sull'autonomia dei comuni, delle province e delle regioni.

Ma c'è qualcosa di peggio, signor Presidente, nel testo dell'articolo 7, e cioè che l'ammontare delle rate dei mutui il cui ammortamento inizia nel 1983 è condizionato al fatto che l'istituzione della sovrimposta sia fatta con aliquote di un certo livello (8 per cento, 12 per cento, 16 per cento, 20 per cento). Questa dei mutui è probabilmente la cosa più grave perchè taglia ai comuni la possibilità di fare quello che negli ultimi anni hanno saputo fare abbastanza bene, certamente meglio dello Stato, cioè l'investimento in opere pubbliche, in lavori che abbiano rilevanza sociale, sia dal punto di vista dell'occupazione, sia dal punto di vista dei servizi che si rendono ai cittadini.

Quindi niente autonomia impositiva, pareggio del bilancio obbligatorio, introduzione di una serie di imposte da quella sull'energia alla sovrimposta sui fabbricati, aumento entro un certo limite, il 30 per cento, delle tariffe dei servizi pubblici a domanda individuale. È questo il quarto aspetto che confluisce nell'articolo 7.

È vero che adesso la maggioranza ha deciso di ridurre quel 30 per cento al 22; è vero anche che circola un ulteriore emendamento della maggioranza che ridurrebbe questo livello per i comuni fortemente disastriati o terremotati o per i comuni del Mezzogiorno. Ma quello che non si può non sottolineare è la negatività del meccanismo che andate a creare. Ma veramente pensate che si possa stabilire in quest'Aula se il servizio funebre del comune di Lendinara, tanto per far riferimento al collega Segà, deve essere pagato dagli utenti nella misura del 20, del 15 o del 50 per cento? Veramente credete che si possa stabilire in quest'Aula che il contributo al costo del servizio trasporti dei bambini all'asilo o nelle scuole elementari o medie debba, nel comune di Amelia, in provincia di Terni, raggiungere il 15, l'8, il 60 per cento del costo effettivo senza sapere come è fatto quel comune, quante frazioni ha, dove sono dislocate le scuole, senza sapere se magari in quel comune la scuola media non c'è, per cui

i ragazzi devono andare in una scuola vicina con un tragitto più lungo o più corto?

Sta di fatto che non si può qui, dal Parlamento, far calare sul paese un'armatura rigida di questo genere. Stiamo praticamente schiacciando la vita delle nostre amministrazioni comunali. Questo è, del resto, nell'animo di alcuni colleghi della maggioranza, lasciatemelo dire. Io ho sentito circolare nel Senato discorsi di questo genere: questi sindacati comunisti operano bene, realizzano servizi, asili nido che funzionano, servizi di trasporti per ragazzi; l'Italia sta crescendo sotto la loro guida amministrativa e noi invece dal centro dobbiamo introdurre imposte per poi versare denaro alle casse dei comuni! Questo è il ragionamento che circola in alcuni settori della maggioranza e alcuni colleghi questi discorsi li fanno sin troppo esplicitamente. Questa è l'idea che sta al fondo, non dico di tutto il decreto, ma certamente dell'articolo 7. Chiedo a quelli di voi che hanno senso di responsabilità, che hanno vissuto da vicino l'esperienza degli 8.000 comuni del nostro paese, di darci una mano su questo punto. Non potete, onorevoli colleghi, dopo un intervento come il mio e dopo altri interventi che probabilmente il Gruppo comunista si prepara a fare su questo argomento, dopo le discussioni che abbiamo fatto per ore nella Commissione finanze e tesoro del Senato, carvela su questo punto dicendo: l'opposizione ha parlato, il relatore si limiterà a dire che è contrario, il Governo argomenterà per solo due minuti il suo no a tutti gli emendamenti dell'opposizione e così abbiamo finito.

No, non è finita affatto. Del resto l'altro ramo del Parlamento dovrà anch'esso approvare il testo che noi gli inviamo e non vorrei che qualcuno di voi auspicasse che anche qui al Senato, magari alle prossime elezioni, arrivasse un Gruppo radicale come quello che c'è alla Camera che, interpretando a suo modo il Regolamento e facendo dell'ostruzionismo ad oltranza un'arma quotidiana di combattimento politico, e sbagliando evidentemente in questo, mettesse anche questo ramo del Parlamento in difficoltà. L'unico modo per ovviare a quest'inconveniente è che fra voi e noi si stabilisca una logica, che non ci sia solo l'opposizione a parlare in quest'Aula, ma

che le ragioni della maggioranza, se ci sono, vengano fuori; se non ci sono che si accettino almeno in parte i ragionamenti che fa l'opposizione. Se il Parlamento resta fedele a questa logica del dire e contraddire, del proporre e decidere, del discutere comunque a più voci, esso conserva il livello del suo prestigio e assolve i suoi compiti fondamentali. Ma se ci lasciate soli a predicare al vento queste cose che, secondo la nostra logica, sono di una evidenza palmare, allora il rischio è un altro. Non sarò certamente io ad auspicarlo nè tanto meno a comportarmi in quel modo. Mi sembra comunque di avere parlato a sufficienza, onorevole Presidente, e la ringrazio della sua attenzione e della generosità con la quale mi ha voluto trattare.

**BEORCHIA**, *relatore*. Tutti gli emendamenti della Commissione si illustrano da sè.

**PRESIDENTE**. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due subemendamenti all'emendamento 7.16 presentato dalla Commissione:

*All'emendamento 7.16 dopo la parola: « danneggiati », inserire le altre: « e per il comune di Ancona ».*

7.16/1 **GUERRINI, BONAZZI, BACICCHI, DE SABBATA, CAPRARI, BENEDETTI, SASSONE, GRASSI**

*In via subordinata al subemendamento 7.16/1 all'emendamento 7.16 aggiungere in fine le parole: « e per il comune di Ancona ».*

7.16/2 **GUERRINI, BONAZZI, BACICCHI, DE SABBATA, CAPRARI, BENEDETTI, SASSONE, GRASSI**

Invito i presentatori ad illustrare i subemendamenti.

**GUERRINI**. Signor Presidente, noi del Gruppo comunista avevamo già presentato all'articolo 7 due emendamenti che tendevano a rendere più articolato, rispetto al

testo del Governo, l'incremento dei punti che andavano oltre il 13 per cento previsto. L'emendamento 7.16 della Commissione, mentre assorbe i nostri emendamenti che tendevano ad articolare questo incremento, non precisa l'aspetto che invece riguarda il comune di Ancona. Non so se dal punto di vista della Commissione il comune di Ancona è già compreso nella dizione. A me non sembra.

Reputo necessario sottolineare chiaramente che l'incremento può e deve essere indicato anche per il comune di Ancona, le cui condizioni sono note a tutti: infatti alcuni mesi fa abbiamo rifinanziato una legge per il terremoto di Ancona. Oggi ci troviamo ad affrontare un evento calamitoso che per certi aspetti è ancora più grave e ha consigliato già un intervento *ad hoc* per la ricostruzione, che però nulla ha a che vedere con questo aspetto dei trasferimenti e del loro incremento conseguente all'applicazione di questo articolo. Quindi insisto sul subemendamento prioritario, con la certezza che i colleghi vorranno prenderlo in considerazione e approvarlo.

**ZICCARDI**. Signor Presidente, vorrei parlare anche sull'emendamento 7.16, analogo al 7.6. Noi potremmo, onorevole relatore, attestarci tutti sull'emendamento della Commissione, considerando assorbito il nostro emendamento 7.6 e accogliendo il subemendamento del collega Guerrini. Questo si può fare, però ad una condizione, e cioè formulando un altro subemendamento al 7.16: laddove si dice « di un punto per gli altri comuni terremotati », propongo di dire « di due punti per gli altri comuni terremotati », perchè il secondo comma dell'articolo 7 finisce dicendo: « di un punto per i comuni del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ».

Onorevole relatore e onorevole Sottosegretario, riteniamo che non sia giusto mettere sullo stesso piano i comuni terremotati, gli altri comuni del Mezzogiorno e i comuni montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Pertanto propor-

remmo che questo emendamento della Commissione, che accoglie — ripeto — le proposte per Ancona, preveda quattro punti per i comuni disastrati, tre punti per i comuni gravemente danneggiati, due punti per gli altri comuni terremotati (e Ancona dovrebbe rientrare nei due punti), consideri infine gli altri comuni del Mezzogiorno e i comuni montani.

**P R E S I D E N T E .** Lei deve formalizzare la sua proposta in un subemendamento.

**Z I C C A R D I .** Onorevole relatore, lei si rende conto della razionalità e della giustezza della nostra proposta, per cui ci assumiamo l'onere di presentare questo subemendamento 7.16/3, che spero lei accoglierà: all'emendamento 7.16, sostituire le parole: « e di un punto per gli altri comuni terremotati » con le altre: « e di due punti per gli altri comuni terremotati ».

**B O N A Z Z I .** Considero assorbito lo emendamento 7.7.

**D E S A B B A T A .** Il nostro emendamento 7.9 si riferisce al quarto comma dell'articolo 7, che rappresenta un pasticcio già più volte denunciato. Ve lo leggo: « La somma da rimborsare », che è quello che lo Stato versa in più rispetto al gettito della sovrimposta, « viene calcolata tenendo conto della differenza tra lo stanziamento disposto a norma del primo e secondo comma e la somma accertata, comprensiva delle quote versate e di quelle da versare, ovvero, se inferiore, » e qui ci vuole un grande sforzo di interpretazione, perchè l'aggettivo « inferiore » si riferisce alla parola « differenza » che compare sia prima che dopo, il che crea confusione, « della differenza tra lo stesso stanziamento e la stima di gettito risultante dai dati forniti dall'anagrafe tributaria e riferiti ai redditi dei fabbricati dichiarati ai fini delle imposte sui redditi per l'anno 1982 ».

Intanto qui accade che il contributo dello Stato non può essere versato finchè l'anagrafe tributaria non ha fornito i dati, poi-

chè il contributo viene versato solo dopo che si è accertato quale dei due calcoli dà un risultato inferiore. Di qui una prima osservazione: chi mai ci assicura che l'anagrafe tributaria è in grado di consegnare questi dati e a chi li deve fornire? Al Ministero? Al comune? All'uno e all'altro? Questi dati poi devono comparire in 8.000 documenti ciascuno dei quali è compilato leggendo i risultati tratti, comune per comune, da 20 milioni di dichiarazioni, poichè ciascuna delle 20 milioni di dichiarazioni può contenere l'indicazione di un fabbricato esistente in uno qualunque degli 8.000 comuni d'Italia! Ebbene, che un calcolatore ben impostato possa eseguire questa operazione non c'è dubbio; ma sul fatto che le anagrafi al servizio del Ministero delle finanze siano impostate in questo modo mi si consenta un legittimo dubbio! E il dubbio è grave, perchè ciò significa che, in mancanza della fornitura, non si sa a chi, di questi 8.000 documenti, non si potrà, da parte dello Stato, versare la differenza tra la somma iscritta in bilancio e la somma riscossa e riscuotibile a titolo di sovrimposta.

AmMESSO che questo tabulato arrivi, non si sa bene ancora quale sia la somma « accertata », perchè deve essere comprensiva delle quote versate e di quelle da versare. Ma nell'accertamento c'è qualche iniziativa del comune: la parola « accertata » vuol dire che in realtà non si sa quale sarà la somma accertata fino a quando non è estinta, per decorrenza del termine, la facoltà del comune di notificare accertamenti. Tale termine, se non mi sbaglio, sta nel 1989.

Questo comporta un altro risultato sconvolgente per i bilanci comunali: il fatto cioè che tutto quello che viene accertato a titolo di questa imposta deve confluire, contro qualsiasi norma di contabilità, nel bilancio del 1983. Ammetto che si possa fare un'eccezione e con l'emendamento questa eccezione viene fatta: tale emendamento, infatti, propone che si tenga conto, nel calcolo della differenza, tanto della somma versata al 30 novembre quanto della somma da versare al 31 maggio. Ciò risulta dal riferimento ai commi dell'articolo 21 con la

conseguenza che quanto entra al 31 maggio 1984 viene riportato al bilancio del 1983. Questa è l'eccezione che, volendo, si può realizzare per venire incontro a questa tendenza di contenimento che il Governo insiste nel proporre; oltre è difficile andare.

Voglio ricordare che le entrate appartengono al bilancio della competenza in corso nel momento in cui è previsto l'obbligo di versamento e che quindi le entrate, il cui obbligo di versamento è fissato al 31 maggio 1984, senza questa norma di deroga, appartengono al bilancio del 1984. Così è scritto, così è nei principi generali che riguardano il bilancio dello Stato e di altri enti e così è specificatamente scritto nell'articolo 303 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, chiamato testo unico delle leggi comunali e provinciali. In mancanza di questo non vi è scadenza per il versamento dello Stato, non solo per esso ma anche per la definizione del suo ammontare, e si creano incertezze per quanto riguarda la realizzazione di questo diritto.

Non mi soffermo sull'emendamento 7.8 che costituisce un emendamento minore e subordinato rispetto al 7.9. Sono del parere che questo emendamento si illustri da sé perchè accresce la certezza in quanto evita di parlare di stima del gettito e parla, invece, di gettito risultante dai dati forniti dall'anagrafe. Il problema più importante è quello di eliminare la doppia scelta fra la prima e la seconda differenza che è una scelta macchinosa, praticamente inagibile, che creerà dei grossi problemi e ci costringerà a tornare a legiferare in proposito. Il nostro emendamento ha poi il pregio di dare certezza alla prima parte eliminando le parole « somma accertata » che è una definizione assolutamente imprecisa e che si apre a molte interpretazioni, sostituendola con il riferimento all'ammontare del versamento al 31 maggio 1984, secondo il testo dell'emendamento 7.9. Mi pare che si tratti di questioni certamente complesse e tali da determinare un grave disordine nel bilancio comunale e in quello dello Stato e un'altrettanto grave incertezza sull'ammontare e sui tempi di questi trasferimenti. Si tratta, dunque, di emendamenti che,

nell'ambito di una sovrimposta così mal organizzata, sono il minimo che si possa chiedere per modificare o per ridurre, almeno, i disturbi che ne possono derivare.

B O N A Z Z I . Prendo la parola per illustrare l'emendamento 7.10. Il quinto comma dell'articolo 7 condizionava — parlo all'imperfetto perchè in parte la Commissione ha chiesto di emendarlo — la corresponsione dell'integrazione a carico dello Stato per raggiungere la copertura del 13 per cento in più dei trasferimenti del 1982 all'applicazione della addizionale sul consumo dell'energia elettrica e alla copertura del 30 per cento dei costi dei servizi individuali. Già la Commissione con l'emendamento 7.2, che noi voteremo, ha disposto che non ci sia il collegamento tra la copertura del 30 per cento di tali costi e la corresponsione dell'integrazione. A me pare, onorevole relatore e onorevole rappresentante del Governo, che vi siano alcune delle ragioni, che abbiamo già illustrato, per scindere un simile collegamento anche per l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica, perchè essa, nell'articolo 24, è regolata come un'imposta facoltativa che diventa però sostanzialmente obbligatoria per il comune che deve chiedere l'integrazione, cioè per quei comuni che hanno un minore gettito di sovrimposta sui fabbricati. Che la situazione sia paradossale perchè si obbligano ad applicare l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica i comuni rurali dove la sovrimposta sui fabbricati darà un gettito modesto, i comuni con un patrimonio immobiliare modesto, come quelli meridionali e montani è stato avvertito anche dai colleghi Mancino, De Vito, Scardaccione, Lai, Collella, D'Amelio, Manente Comunale e Saprito, che con l'emendamento 7.4 hanno ritenuto di correggere una delle più gravi ingiustizie e sperequazioni che la norma, che chiediamo di sopprimere totalmente, creerebbe. Tale emendamento 7.4 prevede che i comuni della Basilicata e della Campania, dichiarati disastriati o gravemente danneggiati, hanno diritto all'integrazione dello Stato anche se non applicano l'addizionale. Questo è chiaro, dato che la sovrimposta

non avrebbe dato niente in quanto quasi tutto il patrimonio immobiliare è distrutto e per di più il comune avrebbe dovuto far pagare per avere l'integrazione dello Stato, oltre alla sovrimposta, l'addizionale sui consumi dell'energia elettrica.

Onorevoli colleghi, mi sembra che ragioni di equità e di coerenza richiedano anche che la corresponsione del 13 per cento in più non venga condizionata all'applicazione dell'addizionale sui consumi dell'energia elettrica.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, sarò quasi telegrafico questa volta. Ho presentato due emendamenti: il primo, il 7.14, coincide con l'emendamento illustrato poco fa dal senatore Bonazzi, e non vorrei aggiungere altre considerazioni a quelle che lui ha fatto. Questo quinto comma è veramente la spina più velenosa dell'articolo 7, che nel suo complesso è il peggiore dell'intero decreto. Togliere questa spina, cioè sopprimere il quinto comma, potrebbe avere anche un rilievo nella considerazione complessiva che l'opposizione fa del decreto.

Subordinatamente, il mio emendamento 7.15 chiede invece che sia soppressa la seconda parte del quinto comma, circa le ultime due righe, e in questo la mia richiesta coincide sostanzialmente con l'emendamento 7.12 presentato dalla Commissione. Vorrei che il relatore spiegasse al Senato la ragione per la quale accetta di sopprimere la seconda parte del quinto comma e non la prima parte. Se questi collegamenti tra il finanziamento da parte dello Stato e i due meccanismi, quello dell'addizionale sui consumi dell'energia elettrica e quello della copertura parziale del costo dei servizi, sono perversi, perchè reciderne uno solo? Se è giusto stabilire il principio per cui esiste un collegamento tra il finanziamento dello Stato e la gestione dei comuni, perchè chiedere la soppressione di uno solo di essi? Avete fatto mezzo passo avanti. L'invito che viene dai miei due emendamenti è ad avere il coraggio di farlo per intero. Il Senato si decida, una volta tanto, a far valere la sua volontà espellendo dal testo il quinto

comma dell'articolo 7, il più pericoloso e velenoso.

\* M A N C I N O . Signor Presidente, sarò molto breve. Il primo periodo dell'emendamento 7.4 è stato già assorbito da una precedente disposizione approvata dall'Assemblea. Modifico pertanto l'emendamento 7.4 come segue: « I comuni della Basilicata e della Campania dichiarati disastri o gravemente danneggiati, se non applicano l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 24 del presente decreto, non perdono i benefici della corresponsione della differenza prevista nei commi precedenti ».

La ragione di questo nuovo testo, interamente sostitutivo dell'emendamento 7.4, risiede nel fatto di limitare l'inapplicabilità eventuale dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica senza far perdere ai comuni disastri o gravemente danneggiati della Campania e della Basilicata tutti i benefici previsti nello stesso articolo.

B O N A Z Z I . Con l'emendamento 7.11 proponiamo che la copertura dell'ammortamento delle rate dei mutui contratti nel 1983 sia garantita solo a condizione che sia applicata la sovrimposta sui fabbricati. Il testo governativo gradua la copertura in rapporto all'entità della sovrimposta applicata. La graduazione della sovrimposta può avere un qualche senso se collegata alla copertura del tasso programmato di inflazione, quindi al finanziamento delle spese correnti normali; perde però ogni significato in rapporto alle rate di ammortamento dei mutui, che non hanno la stessa logica del tasso programmato di inflazione, anzi dovrebbero avere la logica contraria, dovrebbero incrementarsi cioè nella misura in cui il tasso di inflazione diminuisce e concorrere alla diminuzione del tasso di inflazione.

Secondo noi, è un'incoerenza mantenere un collegamento graduato tra l'applicazione della sovrimposta e la copertura dell'onere dell'ammortamento dei mutui. Quest'ultima dovrebbe essere, tra l'altro, garantita per incentivare l'attività di investimento. Per questo, pur recependo in via subordinata la logica

del collegamento tra i trasferimenti statali e l'applicazione della sovrimposta, chiediamo che si faccia questa correzione il cui senso è che la copertura dell'ammontamento dei mutui sia garantita totalmente alla sola condizione dell'applicazione della sovrimposta e non in diversa misura a seconda dell'aliquota utilizzata.

Z I C C A R D I . L'emendamento 7.12 è un emendamento tecnico e di questa tecnica il collega Bonazzi non ha esperienza; per questo lo illustro io. Quest'emendamento, signor Presidente, è analogo a quello che ha illustrato poco fa il senatore Mancino. Però, senza fare questioni, a noi sembra che il nostro emendamento sia un po' più preciso e, siccome dobbiamo votarlo, noi proponiamo o che ci si attesti sul nostro emendamento 7.12 o che il testo dell'emendamento da approvare non si riferisca solo ai comuni della Basilicata e della Campania, ma abbia riferimento a tutti i comuni terremotati. Innanzitutto, quindi, bisogna considerare i comuni della Puglia che risultarono terremotati nello stesso anno della Basilicata; in seguito sono intervenuti, purtroppo, altri terremoti e nelle altre norme si è sempre usata la formula: « i comuni della Campania, della Basilicata e gli altri comuni terremotati ». Quindi chiederei al senatore Mancino di decidere se si debba preferire il nostro testo, altrimenti proporremo un subemendamento al suo emendamento, dichiarandoci sin da adesso favorevoli.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancino, lei ha ascoltato l'intervento del senatore Ziccardi. La invito ad esprimersi sulla questione.

M A N C I N O . Qualora il Governo fosse favorevole sarei d'accordo su una modifica all'emendamento 7.4 così da estendere l'efficacia della norma a comuni della Puglia che, peraltro, sono, sì e no, 12 o 13 e che sono appena danneggiati.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

B E O R C H I A , *relatore*. Sono contrario agli identici emendamenti 7.5 e 7.13.

Per quanto riguarda i problemi collegati alla frana di Ancona, sono stati posti in discussione nella Commissione e non dico che siano stati trascurati, ma si è sempre ritenuto che in questo provvedimento dovessero trovare una loro collocazione i problemi dei comuni colpiti da terremoti e non anche degli altri comuni colpiti da diversi altri tipi di calamità naturali.

Per quanto attiene al problema di Ancona, si è anche affermato in Commissione che esso può trovare una soluzione nel disegno di legge organico che è destinato a risolvere i problemi collegati alla frana di Ancona; sono quindi contrario ai subemendamenti 7.16/1, 7.16/2 e 7.16/3 e quindi favorevole al mantenimento del 7.16 così come è stato presentato dalla Commissione. Mi pare che esso rappresenti una soluzione corretta ed equa, nel senso che ristabilisce una diversità di trattamento fra comuni diversamente colpiti, cioè dà qualcosa di più ai comuni che sono stati più colpiti e qualcosa di meno ai comuni che sono stati meno colpiti. Il fatto di introdurre una percentuale superiore per i comuni terremotati, dal 1 al 2, come propone il senatore Ziccardi, certamente comporterebbe una notevole innovazione, giacché nei comuni terremotati sono compresi tanti comuni molti dei quali, secondo una definizione che si dava un tempo, sono soltanto spaventati.

Quindi credo che, per una corretta visione del tipo di aiuto che si deve dare a questi comuni, non si possa non tenere presente questa graduatoria. Ribadisco pertanto di essere contrario al subemendamento presentato dal senatore Ziccardi, favorevole all'emendamento 7.16 e contrario al subemendamento 7.16/2. Invito poi il senatore Bonazzi a ritirare l'emendamento 7.6 perchè riguarda materia analoga a quella di cui al 7.16.

B O N A Z Z I . Lo abbiamo già ritirato, mantenendo però i subemendamenti 7.16/1 e 7.16/2 relativi ad Ancona.

B E O R C H I A , *relatore*. Sono inoltre contrario all'emendamento 7.7 — comun-

que ritirato — per i motivi già espressi. Per gli emendamenti 7.8 e 7.9, mi rimetto al Governo. Sono contrario agli emendamenti 7.10 e 7.14 e favorevole ovviamente al 7.2, identico al 7.15. In merito al 7.4, sono contrario per i motivi detti prima: ci sarebbe una estensione enorme, inaccettabile in questa sede. Sono contrario all'emendamento 7.11 e, per quanto riguarda l'emendamento 7.12, invito il senatore Bonazzi a ritirarlo perchè omologo al 7.6. Se lo mantenesse, sarei contrario.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, lei mantiene l'emendamento 7.12?

BONAZZI. Lo ritiriamo, mantenendo però i subemendamenti.

\* FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono contrario agli emendamenti 7.5, 7.13, 7.16/1, 7.16/3 e 7.16/2. In merito all'emendamento 7.16 della Commissione, mi rimetto all'Assemblea. Naturalmente, se il testo fosse ampliato con i subemendamenti proposti, come ho già detto, sarei contrario. Il 7.6 è stato ritirato dal senatore Bonazzi.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.7 — comunque ritirato — che si riferisce ai problemi del comune di Ancona e che è richiamato da altri subemendamenti che vengono mantenuti, vorrei motivare il parere contrario del Governo con questa dichiarazione: esiste in corso di approvazione alla Camera un provvedimento *ad hoc*, n. 3960, che intende risolvere proprio questi problemi. Perciò in questa sede il Governo si dichiara contrario ad emendamenti finalizzati alla soluzione dei problemi del comune di Ancona.

Per quanto riguarda gli emendamenti 7.8 e 7.9, a nostro avviso essi sono da respingere perchè l'articolo 7 deve rimanere nella sua integralità, in modo che il comune possa perseguire gli evasori che saranno segnalati dall'anagrafe tributaria.

Sono inoltre contrario agli emendamenti 7.10 e 7.14 e favorevole al 7.2. Per quanto riguarda il 7.4, mi rimetto all'Assemblea e comunque mi dichiaro contrario se ci fossero subemendamenti. Sono contrario al 7.11,

mentre esprimo parere favorevole per quanto riguarda il 7.3.

BEORCHIA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEORCHIA, relatore. Signor Presidente, se non ci sono subemendamenti, preciso che mi rimetto anch'io, come il Governo, all'Assemblea per quanto riguarda il 7.4 nella nuova formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.5, identico all'emendamento 7.13.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, desidero avere un chiarimento. Vorrei sapere se la permanenza dell'articolo 7 e quindi la reiezione di questo emendamento soppressivo precluda anche gli emendamenti all'articolo 19, relativi alla sovrimposta sulla casa, poichè quest'articolo condiziona soltanto...

PRESIDENTE. È solo un problema di coordinamento: non c'è preclusione.

VENANZETTI. Rinuncio allora alla dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.5, soppressivo dell'intero articolo, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, identico all'emendamento 7.13, presentato dal senatore Anderlini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.16/1.

G U E R R I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, sono rimasto molto sorpreso del fatto che il Sottosegretario abbia espresso parere contrario senza portare alcuna argomentazione. (*Commenti dal centro*).

B U S S E T I . Lei, senatore Guerrini, era probabilmente distratto perchè il Sottosegretario ha fatto riferimento a un provvedimento che è all'esame della Camera.

P R E S I D E N T E . Senatore Guerrini, chiede un chiarimento?

G U E R R I N I . No, sto parlando per dichiarazione di voto.

A me sembra che la dichiarazione del Sottosegretario, che si è espresso in senso contrario al nostro emendamento, e soprattutto le argomentazioni che qui sono state adottate dal relatore siano semplicemente assurde, perchè quando si dice che in questo articolo si prendono in esame, per gli interventi, solo i comuni che sono stati disastriati dai terremoti, questa, secondo me, non è una ragione sufficiente per non prendere in considerazione quelli che sono stati disastriati da altre calamità. Questo a me sembra assurdo, come pure assurdo è il riferimento ad un disegno di legge che è stato presentato dal Governo alla Camera e che questa questione non considera. Si rinvia al disegno di legge presentato alla Camera, cari colleghi, come avete tutti sentito, ma in quel disegno di legge questo riferimento non è contenuto. Allora, perchè rinviare a un disegno di legge che riguarda la ricostruzione l'effettuazione di un intervento di finanza locale, che potremmo fare oggi nella sede propria? Per questa ragione mi pare che il diniego sia assurdo, immotivato e assunto un po' alla leggera, perchè i cittadini e gli amministratori comunali di Ancona di tutti i gruppi non capiranno mai quale differenza possa esserci tra un danno derivante dalla frana o dal terremoto. E

quando poi si è subito l'una e l'altro, si comprende ancora meno questa vostra posizione. Si parla di una legge speciale, ma qui si vuole intervenire su comuni o su regioni dove le leggi speciali... (*Interruzione del senatore Lepre*). Senatore Lepre, sono contento che lei sia convinto, ma sto parlando con tutti.

Desidero precisare che, quando ci si riferisce alla legge speciale, bisogna sapere, a parte il terreno improprio, che con questo articolo interveniamo nei confronti di comuni e regioni che già hanno le leggi speciali (come la regione del collega Beorchia). Quindi a me pare che l'argomentazione non stia nè in cielo nè in terra. Dovete considerare le ragioni di tutti i cittadini di Ancona.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Mi riferisco all'emendamento 7.16/1. Credo che dobbiamo prestare attenzione alle argomentazioni del senatore Guerrini e credo anche che questo emendamento possa essere accolto dal Governo, dalla Commissione e dall'Aula. Dichiariamo quindi di votare a favore.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* S C E V A R O L L I . Ci auguriamo che quanto prima il Parlamento voti la legge speciale per Ancona e confermiamo il nostro impegno in questa sede. Non ci pare però questo un argomento decisivo per non valutare positivamente il problema posto dall'emendamento del collega Guerrini, perchè leggi speciali a favore dei comuni terremotati ci sono e, abbastanza giustamente, anche in questo provvedimento sono previste norme di maggior favore. Allora penso che coerentemente dovremmo esprimere un'opinione favorevole. Pertanto noi socialisti voteremo a favore di questo emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 7.16/1, presentato dal senatore Guerrini e da altri senatori.

**È approvato.**

*Voce dal centro.* Chiediamo la controprova.

**P R E S I D E N T E .** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.16/3.

**Z I C C A R D I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**Z I C C A R D I .** Onorevoli colleghi, non vorrei che ripeteste l'errore che avete commesso poco fa per Ancona. Il relatore, senatore Beorchia, che è sempre molto preciso, questa volta ha dimenticato un particolare, cioè il fatto che l'emendamento della Commissione sostituisce solo le parole « di un punto per i comuni terremotati », ma il secondo comma continua dicendo: « ... per i comuni del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ». Con il nostro subemendamento noi chiediamo invece di non mettere i comuni terremotati a livello degli altri comuni. La nostra dizione è più razionale: parliamo infatti di 4 punti per i comuni disastriati, di 3 punti per i comuni gravemente danneggiati, di 2 punti per i comuni terremotati e di 1 punto per gli altri comuni.

Qui non stiamo discutendo della sorte del Governo, ma di una questione di razionalità. Cerchiamo di fare un esame serio delle questioni, perchè mi sembra che da un lato piovano voti di fiducia, dall'altro emendamenti strumentali di certi Gruppi e invece, quando

si tratta di discutere seriamente alcuni problemi, la risposta è sempre lo stesso ritornello: no.

Onorevole relatore, sugli emendamenti seri e razionali occorre riflettere prima di dire no. Penso che i colleghi farebbero bene in questo caso a votare affermativamente, perchè in questo caso vince il Senato, non questa o quella parte.

**S C E V A R O L L I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **S C E V A R O L L I .** Signor Presidente, voteremo contro questo subemendamento così come voteremo contro l'emendamento 7.4 del collega Mancino. Infatti la Commissione, a nome della quale ha parlato il relatore, ha presentato l'emendamento 7.16 che affronta tutti i problemi dei comuni terremotati secondo le varie categorie: i comuni disastriati, i comuni gravemente danneggiati e gli altri comuni. Non capiamo allora perchè si debbano presentare altri emendamenti per introdurre ulteriori facilitazioni a favore dell'una o dell'altra zona.

Questo è il motivo per cui siamo contrari a tali subemendamenti. Ciò non vuol dire che siamo contrari a norme di favore per i comuni terremotati, ma solo che concordiamo con l'emendamento della Commissione che abbraccia tutto il problema dei comuni terremotati e che ci sembra più corretto.

**F R A C A N Z A N I , sottosegretario di Stato per il tesoro.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **F R A C A N Z A N I , sottosegretario di Stato per il tesoro.** Per quanto riguarda il subemendamento 7.16/3, vorrei dire, signor Presidente, che noi abbiamo confermato la nostra sensibilità per questi problemi e la nostra disponibilità, rimettendoci all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento del senatore Mancino.

Ci siamo dichiarati contrari al subemendamento Ziccardi perchè non vorremmo che, anche in questo caso, si aprisse un processo a catena per cui, cogliendo la disponibilità del Governo, si approfittasse poi per aggiungere tutta un'altra serie di provvidenze che probabilmente in termini isolati possono anche avere una loro *ratio*, ma che poi, inserite nel quadro generale dell'attuale situazione. . .

**PIERALLI.** È il quadro generale che è irrazionale!

**FRACANZANI**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. . . meritano una valutazione diversa.

**BONAZZI.** Se avete accettato il 6. l che fa la stessa cosa!

**FRACANZANI**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei ricordare, proprio per le ragioni di serietà e precisione invocate dal presentatore del subemendamento, che se questo passasse verrebbe usato un trattamento particolare non soltanto per l'ultima categoria dei comuni terremotati del Mezzogiorno ma per quelli di qualsiasi categoria di paesi terremotati anche del centro Italia e di altre zone.

Per tali motivi sono convinto che all'ultima categoria dei comuni terremotati possano essere equiparati i comuni del Sud, che verrebbero adeguatamente tenuti in considerazione con quel punto che nell'emendamento del senatore Mancino è previsto, così come è previsto per gli altri comuni del Mezzogiorno. Invece per categorie di comuni effettivamente penalizzate nel Sud dal terremoto si opera quel trattamento ulteriore che pure è previsto dallo stesso emendamento.

Non vi sono soltanto ragioni di logica generale, ma anche motivi di precisione, perchè, se venisse accettato il subemendamento con l'allargamento a due punti indiscriminato a tutti i comuni interessati ai fenomeni del terremoto non solo del Sud ma anche del Centro-Nord, provocheremmo processi a catena dovuti non solo a contrasti di carattere generale ma anche al mancato adeguamento alle situazioni locali.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 7.16/3, presentato dal senatore Ziccardi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.16/2, presentato dal senatore Guerrini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.16, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Gli emendamenti 7.6 e 7.7 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 7.9, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.10, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, identico all'emendamento 7.14, presentato dal senatore Anderlini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla Commissione, sostanzialmente identico all'emendamento 7.15, presentato dal senatore Anderlini.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.4 nel nuovo testo.

**FERRARI - AGGRADI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **FERRARI - AGGRADI.** Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto per-

chè il Governo e il relatore hanno preso la posizione che avete appena sentito, che ci ha diviso e che ha diviso anche la stessa maggioranza. Io mi permetto di raccomandare, considerata anche l'opposizione del Governo e del relatore, di accogliere questo emendamento perchè se non soddisfa le tante richieste avanzate va incontro a comuni che sono in condizioni particolarmente gravi e dove la popolazione vive ancora in gran numero in *containers*, in baracche. Questi comuni si trovano in una condizione estremamente difficile. Quindi, dando questo ai comuni, non facciamo una cosa opinabile, ma una cosa utile e come presidente della Commissione sul terremoto vi prego di superare quelli che possono essere stati d'animo e di votare tutti questo emendamento.

B O N A Z Z I . Volevo far notare una dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B O N A Z Z I . Volevo far notare una incongruenza. L'emendamento 7.4 comprendeva due periodi, il primo dei quali riferito ai servizi a domanda individuale, che è stato trasferito nell'emendamento 6.1, estendendolo a tutti i comuni disastriati senza obiezioni nè del Governo nè del relatore nè dei presentatori. Le stesse misure che si chiedevano per i comuni della Calabria e della Basilicata, che avete accettato, Governo, relatore e presentatori, di estendere a tutti i comuni disastriati, che senso ha non estenderle anche per la parte che riguarda l'addizionale dell'energia elettrica? È una incongruenza, fondata su spirito di pregiudizio e di faziosità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 7.4, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori, nel nuovo testo.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.11, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

L'emendamento 7.12 del senatore Bonazzi è stato ritirato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3629-bis. — « Norme per il coordinamento della finanza della regione Sardegna con la riforma tributaria e finanziamento del decreto del Presidente della Repubblica 7 giugno 1979, n. 259, e del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348; e disposizioni in materia finanziaria per la regione Friuli-Venezia Giulia » (2222) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari